

Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 74 (2010)
Heft: 293-294

Artikel: La flessione casuale nei pronomi dal latino alle lingue romanze
Autor: Renzi, Lorenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-781692>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La flessione casuale nei pronomi dal latino alle lingue romanze

Alla memoria di Alberto Zamboni

Chi conosce più di una lingua romanza dovrebbe essere colpito dalla somiglianza di forme come l'articolo e pronome personale femm. *la* in molte lingue romanze (sp. *la veo*, fr. *je la vois*, it. *la vedo*), di pronomi come it. *loro*, fr. *leur*, rum. *lor* (in rum. anche articolo definito declinato al gen.-dat.), e ancora di più da fr., it. *lui* pronome personale e, di nuovo, in rum. anche forma declinata dell'articolo definito¹. In questi due ultimi casi queste forme sono assenti in ibero-romanzo. Tutte queste forme, e altre ancora, sono derivate dal lat. ILLE. Mettere in rapporto queste forme, tuttavia, e anche illustrare (se non proprio spiegare) l'assenza di alcune di loro in certe lingue romanze, vuol dire provare a ricostruire non un sistema, ma vari sistemi e collocarli nella storia plurisecolare del latino, storia che sfuma in quella delle prime fasi romanze.

1. Un sistema in movimento

L'intero sistema dei pronomi-aggettivi dimostrativi latini è stato soggetto col tempo a cambiamenti e ristrutturazioni che hanno portato i suoi rappresentanti, ILLE e IPSE, a perdere il dominio originario, quello, appunto, dimostrativo, per occupare quello dei pronomi personali di III persona e della categoria, nuova per il latino, dell'articolo definito. Al tempo stesso alcuni importanti cambiamenti di carattere sistematico hanno colpito anche la morfologia di questi elementi, come pure dell'altro dimostrativo latino ISTE. Alcuni aspetti di questi processi sono già in parte visibili in testi latini volgari

¹ Alla base di questo articolo sta il breve corso tenuto alla Scuola Estiva della *Société de Linguistique romane* a Procida nel giugno 2009. Ringrazio il prof. Giampaolo Salvi per le sue preziose osservazioni e il dott. Diego Dotto per l'aiuto che mi ha dato alla revisione finale di questo articolo.

(autori, come già Plauto, epigrafi, *defixiones*, ecc.). I risultati sono evidenti nei sistemi delle lingue romanze.

Di questo fenomeno generale hanno dato dei quadri sintetici Wartburg (in Wartburg / Ullmann 1971, 197-201) e Elcock (1975 [1960], 74-76 e 79-91) in passato, ripresi più recentemente da Selig (1992, cap. 4) e Zamboni (2000, 124-125). Allargheremo la prospettiva e offriremo una raccolta più ricca di testimonianze (che terremo tuttavia per l'ultima parte di questo studio), e proveremo a dare un'interpretazione parzialmente nuova. Le forme che illustreremo costituiscono, assieme ai pronomi di I e II persona, uno dei più ricchi serbatoi di conservazione, pur parziale, dei casi morfologici (cf. de Dardel 1964, de Dardel/Wüest 1993, Renzi 1993, 1998)².

Per le lingue romanze terremo conto dello spagnolo, dell'italiano, del francese e del rumeno, dando solo alcuni accenni per altre varietà. È probabile comunque che le quattro varietà di cui teniamo conto qui diano un quadro quasi adeguato della intera varietà interna al dominio romanzo (eccettuando probabilmente solo il caso delle varietà che formano l'articolo da IPSE anziché da ILLE, v. subito avanti)³.

Prenderemo in considerazione per primo il pronome-aggettivo ILLE, che nel corso del latino prende presto anche il posto di IS, v. Wartburg/Ullmann 1971⁴. ILLE perde il suo valore deittico proseguendo da un lato come pronome di III pers. sing. e pl. in tutte le lingue romanze, dall'altro come articolo definito (Renzi 2009 [1997])⁵. ILLE con valore di articolo è presente nella gran

² Per i casi morfologici nei pronomi pers. di I e II pers. soprattutto sing. nei dialetti italiani, su sfondo romanzo, vedi il recente lavoro di Loporcaro (2008), limitato peraltro alle sole forme toniche (cioè nella nostra terminologia 'libere'), trascurando quelle clitiche (e la loro combinabilità).

³ Il quadro di de Dardel (1993, 38-49) riguardante la storia di ILLE pronome si estende a tutte le lingue romanze. Ci sono molte convergenze del nostro studio con questo, ma anche alcune differenze. Cf. anche Wanner (1987).

⁴ Nello stesso modo scompare più tardi anche HIC, con pochi residui, v. sempre Wartburg/Ullmann (1971, 197sq.). Si tratta della ben nota tendenza a scomparire degli elementi brevi (monosillabici) nell'evoluzione latino-romanza, tendenza, non regola, naturalmente.

⁵ Con HIC (relativo al parlante) e ISTE (relativo all'ascoltatore), ILLE (non relativo né all'uno né all'altro) formava in latino il sistema a tre gradi della referenza deittica (come in sp. *este, ese, aquel* o in it. tosc. *questo, codesto, quello*). Il pronome di III pers. era IS, come scrivono Ernout e Thomas (1964 [1951]) (non è possibile, infatti, che il latino non avesse un pronome di III pers., come si legge in Ernout (1927, 158)).

parte delle lingue romanze, con le sole eccezioni di una parte del catalano e del sardo che adottano per questa funzione non *ILLE* ma *IPSE*. Dal latino alle lingue romanze la storia di *ILLE* si biforca quindi in due rami, quello del pronome personale e quello dell'articolo definito. Accenneremo brevemente, infine, alla ricostruzione del sistema dimostrativo che, a parte alcune continuazioni di *ISTE* in spagnolo e in rumeno (e anche in it. ant.), si serve dell'aggiunta di *ECCE* (con variazioni formali) ai pronomi citati.

Le forme del latino classico erano (cf. Ernout 1927)⁶:

Sing.	Pl.
nom. masch. <i>ille</i> , femm. <i>illa</i> , n. <i>illud</i>	nom. <i>illi</i> , <i>illae</i> , <i>illa</i>
gen. <i>illius</i> , <i>illius</i> , <i>illius</i>	gen. <i>illorum</i> , <i>illarum</i> , <i>illorum</i>
dat. <i>illi</i> , <i>illi</i> , <i>illi</i>	dat. <i>illis</i> , <i>illis</i> , <i>illis</i>
acc. <i>illum</i> , <i>illam</i> , <i>illud</i>	acc. <i>illos</i> , <i>illas</i> , <i>illa</i>
abl. <i>illo</i> , <i>illa</i> , <i>illo</i>	abl. <i>illis</i> , <i>illis</i> , <i>illis</i>

Simili erano le declinazioni di *ISTE* (*istius*, *isti*, ecc.) e di *IPSE* (*ipsius*, *ipsi*, ecc.)⁷.

Ecco invece, divise in serie, le forme latine volgari di partenza per i pronomi di III pers. e per l'articolo delle lingue romanze che consideriamo. Quelle diverse dal latino classico sono evidenziate in grassetto: tutte queste forme sono documentate più o meno abbondantemente, come vedremo in seguito. La documentazione ci permette anche di fare delle ipotesi abbastanza sicure sulla cronologia relativa del loro emergere distaccandosi dal lat. class. Le serie che diamo qui di seguito riflettono un ordine cronologico, come potremo vedere meglio in seguito quando affronteremo l'esame della documentazione e delle datazioni delle varie forme.

⁶ Il tipo morfologico di *ILLE*, comune a *IPSE* e *ISTE*, presenta un paradigma misto tra la I/II declinazione latina e la III. Il nom. sing. ha un masch. del tipo della III e femm. e n. della I/II, dat. sing. del tipo della III, acc. e abl. sing. di tipo I/II, tutto il pl. è di tipo I/II, mentre il gen. sing. in *-ius* è del tutto *sui generis* (e non spiegato storicamente, Ernout (1927)). Le stesse caratteristiche avevano *ALTER* (gen. *ALTERIUS*, dat. *ALTERI*), *UNUS* (gen. *UNIUS*, dat. *UNI*), (N)ULLUS (gen. *NULLIUS*, dat. *NULLI*) e *SOLUS* (gen. *SOLIUS*, dat. *SOLI*): in tutte queste parole però anche le forme del nom. sing. (masch. *-ER* o *-US*, femm. *-A*) sono del tipo della I e II declinazione, non della III. Vedremo del resto che sono documentate anche le forme *ILLUS* e *IPSUS*, vedi qui sopra nel testo e Repertorio A 6 e B 10.

⁷ La sola differenza era che il n. era uguale al masch.: *istum*, *ipsum*. A questa semplificazione arriverà presto anche *illud*, che appare spesso in lat. volg. come *illum*.

ILLE prosegue, dunque⁸:

– come *pronome personale clítico* dat. e acc. di III persona:

a) in tutte le lingue romanze come forma atona e foneticamente ridotta dell'antico ILLE, forma composta dalla sola seconda parte della parola: sing. dat. masch. e femm. (IL)LI, acc. masch. (IL)LU(M), femm. (IL)LA(M); pl. acc. masch. (IL)LOS, femm. (IL)LAS.

Il dat. masch. (IL)LO non continua nelle lingue romanze (o eventualmente si conguaglia con l'acc. ILLUM e il nom. ILLUS), ed è improbabile che continui anche la forma innovativa parallela del dat. femm. ILL(A)E (v. nota 13).

Le forme romanze continuano quelle del latino *classico*, diminuite di numero, e non accolgono nessuna innovazione.

b) una parte delle lingue romanze continuano al nom., gen., dat. sing. delle forme in parte diverse dal lat. class. e cronologicamente posteriori, in funzione di pronomi tonici, sintatticamente *liberi*, tonici o atoni⁹ con due possibilità:

b.1) *senza riduzione della sillaba iniziale* (almeno nella fase latina; in molte varietà la riduzione ha luogo successivamente, nella fase romanza): sing. nom. masch. ILLI, femm. ILLA e acc. ILLA(M), acc. masch. ILLU(M); pl. nom. masch. ILLI, acc. masch. ILLOS, femm. ILLAS.

b.2) *con riduzione della sillaba iniziale* nei casi gen. e dat.: sing. gen. masch. (IL)LUIU(S), dat. masch. (IL)LUI, gen. femm. (IL)LEIU(S), dat. femm. (IL)LEI; pl. gen. dat. masch. e femm. (IL)LORU(M).

– come *articolo definito* le lingue romanze continuano forme che, passando dallo spagnolo al francese e al rumeno, inglobano accanto alle forme di a) anche alcune forme di b.1) e b.2) date sopra¹⁰:

c) spagnolo:

⁸ Nelle forme che appaiono di qui in poi è frequente che il dittongo AE sia ridotto a E, cioè /ε/, monottongazione molto precoce in latino. La grafia AE persiste però accanto alla grafia innovativa E. Nel citare lemmi come per es. ILLAE/ILLE, quindi, scriviamo sempre ILL(A)E. Si intende che il valore era sempre /ε/.

Nello stesso modo abbiamo dato -m finale tra parentesi: per es. ILLU(M), e così (IL)LE quando la prima sillaba era caduta, ecc.

Mettiamo in evidenza con il grassetto le forme innovative del latino, di particolare interesse nel nostro studio.

⁹ Questi tipi di pronomi possono essere in alcuni casi non liberi, ma *deboli*, secondo quanto hanno illustrato in diversi lavori Anna Cardinaletti e Michal Starke, e come mostra Anna Cardinaletti per l'it. ant. (*Italant*, cap. 11, § 2).

¹⁰ Per lo sp. ant. abbiamo utilizzato soprattutto Menéndez Pidal (1966), per il fr. ant. Rheimfelder (1967), per l'it. ant. *Italant*, cap. 1, § 6 di Laura Vanelli, per il rum. *Dicționarul ortografic* (1989). Altre voci bibliografiche sono date volta per volta.

ILLE, ILLA(M); ILLAS, ILLOS.

Si tratta di forme *bisillabiche*, documentate ancora come tali in sp. ant., ridotte solo in un secondo momento a una sola sillaba (v. avanti).

– tutte le altre forme sono monosillabiche:

d) francese (con provenzale e franco-provenzale):

sing. nom. masch. (IL)LI, femm. (IL)LA, acc. masch. (IL)LUM, femm. (IL)LAM;
pl. nom. masch. (IL)LI, acc. masch. (IL)LOS, nom. acc. femm. (IL)LAS.

e) italiano:

(IL)LUM, (IL)LAM; (IL)LI, (IL)LAS¹¹.

f) rumeno (articolo enclitico): sing. nom. acc. masch. (IL)LU(M)¹², femm. (IL)LA(M), gen.-dat. masch. e femm. (IL)LUIUS, (IL)LUI; pl. nom. masch. (IL)LI, nom. e acc. femm. (IL)LAS (v. nota 11), gen.-dat. masch. e femm. (IL)LORUM.

Diamo ora gli esiti romanzi delle serie date sopra (quando in una lingua ci sia una forma più antica di quella moderna e più vicina etimologicamente alla forma latina, diamo necessariamente la prima)¹³:

a) pronomi clitici: sing. dat. masch. (IL)LI > sp. masch. e femm. *le*, fr. ant. masch. e femm. *li*, it. ant. masch. e femm. *li*, *gli*, rum. masch. e femm. *i-*, *-i*, *-i-*, *îi*;

¹¹ Consideriamo le forme dell'it. e del rum. dei pronomi e articoli pl. con uscita *-i* come derivati dal nom. (tipo ILLI) e quelle in *-e* dall'acc. del tipo ILLAS. Per il valore anche di nom. della desinenza *-AS*, Väänänen (1982) e Herman (1997, 67sq.). Per la questione generale di queste desinenze nei nomi e nei verbi, v. Maiden (1998).

¹² Inoltre in rum. il nom. sing. (IL)LE potrebbe essere presente nell'articolo definito che si applica al sing. masch. di parole che escono in *-e*, come *frate-LE*, *rege-LE*. Ma è più probabile che si tratti di un fatto, peraltro inconsueto in rumeno, di armonia vocalica.

¹³ Se nelle forme del dat. femm. sp. *le*, fr. ant. *li*, it. ant. *(g)li* si debba postulare la presenza del lat. volg. ILLAE non è chiaro. Tutte queste forme sono usate anche per il masch., ed è probabile che la sola forma class. ILLI sia sufficiente come punto di partenza per tutte le forme romanze (come fanno per es. per lo sp. Menéndez Pidal (1966, § 94, 3]) e Penny (1991, 119), e per l'it. Rohlf (1966-1969, § 457)).

In sp. si sono diffusi dei fenomeni di estensione di *le* al posto di *lo* (dat. masch. per acc.: *leísmo*) e di *la* al posto di *le* (*laísmo*), che provocano la neutralizzazione morfologica del dativo e dell'accusativo. Il contrario al femm. pl.: *la* per *le* (substandard). Non teniamo conto di questi fenomeni temporalmente al di fuori del nostro quadro (per quanto almeno il primo sia già presente in antichissimi testi spagnoli, v. Penny (1991, 121sq.)).

In it. il dat. masch. femm. *le* appare più tardi di *li* introducendo la distinzione di genere che prima non appariva.

L'attuale pronome clitico del fr. masch. e femm. *lui* è in origine forma libera e debole (< ILLUI, v. § 2).

acc. masch. (IL)LU(M) > sp., it. *lo*, fr. ant. *lo*, *le*, rum. *l-*, *-l-*, *îl*, femm. (IL)LA(M) > sp., fr., it. *la*, rum. *o*; pl. acc. masch. (IL)LOS > sp. *los*, fr. *les*, femm. (IL)LAS > sp. *las*, fr. *les*, it. *le*, rum. masch. e femm. *-le*, *le-*, *-l-*. L'acc. pl. it. *li* e rum. *i*, *îi*, che non possono certo derivare dal nom. (IL)LI, devono essersi formati verosimilmente, per analogia, all'interno dei sistemi delle rispettive lingue.

b.1) pronomi liberi: sing. nom. masch. ILLI > sp. ant. *elli*, fr. *il*¹⁴, it. ant. *elli*, *egli*, *ei*; acc. femm. ILLA(M) (e nom. ILLA) > sp. *ella*, fr. *elle*, it. *ella*, rum. *ea*; acc. masch. ILLU(M) (e eventualmente nom. ILLUS) > it. ant. *ello*, rum. *el*; pl. nom. masch. ILLI > fr. *il*, it. ant. *elli*, *egli*, rum. *ei*; acc. masch. ILLOS > sp. *ellos*, fr. ant. *els*, *eus*, fr. mod. *eux*, femm. ILLAS > sp. *ellas*, fr. ant. *el(l)es*, it. ant. *elle*, rum. *ele*.

b.2) come sopra, ma con riduzione della sillaba iniziale: sing. (IL)LUI > fr. dat. masch. *lui* (poi anche femm., e anche nom. masch.), it. dat. e acc. masch. (poi anche nom.) *lui*; (IL)LEI > fr. ant. dat. *lei*, *liei*, it. *lei*; (IL)LUIU(S), (IL)LUI > rum. gen.-dat. masch. *lui*; (IL)LEIU(S), (IL)LEI > rum. gen.-dat. *ei*; pl. (IL)LORUM > gen. dat. masch. e femm. fr. *lour*, *leur*, it. *loro* (poi anche nom.), rum. *lor*¹⁵.

Da notare l'assenza in sp. di derivazioni dalle forme innovative oblique (ma non dal nom. sing. ILLI). L'assenza, come già notato dai primi studiosi di queste forme, riguarda in realtà tutte le lingue ibero-romanze e il sardo, mentre nelle varietà italiane meridionali, contrariamente a quanto si dice di solito, le nuove forme sarebbero cadute in età romanza, visto che se ne conservano alcune tracce (Zamboni 2002, 13). Nella penisola iberica, peraltro, (IL)LORUM è presente in sp. preletterario (Glosse Emilianensi: *lures faces*) e in navarro-aragonese (*lur*, *lure*; pl. *lures*), per cui v. Menéndez Pidal (1966, § 97, 2]); (*l*) *lur* anche in catal. ant. (Badía Margarit 1951, § 123.II; de B. Moll 1952, § 272).

Articolo def.:

c) spagnolo:

sing. ILLE > **elle*, *el*; ILLA(M) > sp. ant. *el(l)a* > *el(l)* + Voc. *a-* (es.: *ell alma* ant. e mod. *el alma*), altrimenti (*e*)*la* > *la*; ILLU(D), ILLU(M) > *elo*, *lo*; pl. ILLOS

¹⁴ La *i-* di *il* (di fronte a *e* regolare di *elle*, visto che *i* dà *e*) mostra che il punto di partenza deve essere ILLI con la *-i* finale che provoca per metaforesi il passaggio di *e-* (da *i*) a *i*: ILLI > **eli* > **ili* > *il*. Lo stesso al pl.

I pronomi soggetto erano liberi in fr. ant. Sono diventati clitici ad-verbali solo nel francese medio.

¹⁵ Considero che *lui* sia gen. e dat. in rum., ma solo dat. in fr. e in it. Al pl. invece fr. *leur* e it. *loro* sono genitivi (come almeno originariamente in *leurs amis*, *i loro amici*) e dativi. Per questo metto alla base del rumeno sia la forma gen. che dat. del lat. volg., per il fr. e l'it. metto a base al sing. il solo dat., e al pl. gen. e dat. (anche se mi rendo conto dell'artificialità della soluzione).

> *el(l)os, los*; ILLAS > *el(l)as, las* (Menéndez Pidal 1966 [§ 100, 2], Penny 1991, 119).

d) francese:

sing. nom. masch. (IL)LI > fr. ant. *li*; acc. masch. (IL)LUM > *lo, le*; nom. femm. (IL)LA e acc. (IL)LA(M) > *la*; pl. nom. masch. (IL)LI > *li*; acc. masch. (IL)LOS > *les*; nom. e acc. femm. (IL)LAS > *les*. Come si vede, in fr. ant. (come in prov. e franco-prov. ant.) è presente al masch. la declinazione bicasuale regolata dalla presenza o assenza di -s, come nella declinazione nominale: sing. nom. *li*, altri casi *le*; pl. nom. *li*, altri casi *les*, come: sing. nom. *murs*, obl. *mur*; pl. nom. *mur*, obl. *murs* con alternanza -s/zero al sing. e zero/-s al pl.

e) italiano:

(IL)LU(M) > *lo*, Voc. + *lo* > 'l, *il*; (IL)LA(M) e (IL)LA > *la*; (IL)LI > (g)*li, i*; (IL)LAS > *le*.

f) rumeno:

– articolo enclitico:

sing. (IL)LUM (e (IL)LU(S)?) > rum. ant. -*lu*, mod. -*l*; nom. (IL)LA e acc. (IL)LA(M) > rum. *-*la, -ua, -a*; gen.-dat. masch. (IL)LUIUS, (IL)LUI > -*lui*, femm. (IL)LEIU(S), (IL)LEI > -*ei*; pl. nom. masch. (IL)LI > -*i*, femm. (IL)LAS > -(*l*)*e*; gen.-dat. masch. e femm. (IL)LORUM > -*lor*. L'articolo esprime il caso nom.-acc. o gen.-dat. al sing. come al pl. e al femm. come al masch.¹⁶

Di queste forme appare anche come proclitico *lui*, -*lu* con nomi propri di persona (es.: *lu(i) Mihail*)¹⁷.

Il cosiddetto articolo *possessivo* o *genitivo* (rom. mod. *al, a*; pl. *ai, ale*, dove il rom. antico aveva solo *a*) non dovrebbe derivare da ILLE, data la difficoltà fonetica di derivare *a-* da *i*, ma dalla preposizione lat. AD, provvista più tardi delle desinenze dell'articolo posposto (Iliescu 2008).

Le forme dell'articolo sono sempre atone e ridotte nel loro corpo fonetico, da cui viene in genere la coincidenza formale con la categoria a) dei pronomi clitici, anche loro atoni e ridotti. Fa eccezione lo sp. che ha articoli

¹⁶ Queste forme erano forse originariamente accentate, ora sono atone (per es. **lupulùì*, poi *lùpului*; v. nota 28).

¹⁷ Sia *lu* che *lui* sono attestati in rumeno già dal Cinquecento con la stessa funzione, come ancora oggi. Alcuni studiosi hanno attribuito a *lu* un'altra provenienza: lat. ILLO o ILLU(M), ma senza essere convincenti (v. Densusianu (1961, 110sq.); Rosetti (2001-2002 [1986], 624)). Come altri, considero *lu* una forma ridotta di *lui*.

originariamente bisillabici, simili quindi alla categoria b.1) (pronomi liberi o deboli), ridotti in seguito in maniera tale da diventare uguali, ma solo in età romanza, alle forme b.2) e ai corrispondenti italiani (ma in sp. *el* viene da *ele*, mentre in it. *il* e nei dialetti it. sett. *el, ol, ul* vengono da *lo, 'l* con vocale prostetica; si noti sp. *el agua* da *el(a) agua* ILLA AQUA), contro l'it. *l'acqua* < *la acqua* < (IL)LA AQUA, e non **ell'acqua*).

2. Le nuove funzioni delle forme latine

Possiamo seguire ora la storia di questa ristrutturazione attraverso le testimonianze del latino. In genere questo lavoro è già stato svolto soprattutto per lo sviluppo del pronome che abbiamo definito libero o debole (cioè non clitico) (b), le cui linee generali erano già state tracciate da Schuchardt (1874) e riprese nella telegrafica sintesi di Meyer [-Lübke] (1888). Lo studioso ceco Jiří B. Mohl (1899) aveva raccolto con scrupolo molto materiale e scritto una monografia in ceco che, a causa della lingua, è stata poco citata e, temo, ancora meno letta. Nonostante un riassunto in francese, non siamo stati in grado nemmeno noi di tenere conto del tutto delle sue conclusioni, e ce ne scusiamo.

La storia dei pronomi personali clitici di III pers. e quella dell'articolo sono state illustrate sia nelle grandi grammatiche comparate romanze (citiamo per tutte Meyer-Lübke (1890, 1. Teil. 1. Kapitel, D)), sia in quelle antiche e recenti delle singole lingue e anche di molti dialetti romanzi, e non pone particolari problemi. Per il processo poi che ha portato un elemento originariamente dimostrativo a ridursi (per perdita di tratti semantici) e a scindersi nelle categorie di pronomi (libero e clitico) e di articolo abbiamo scritto in Renzi (2009 [1997]), e non ci sembra il caso di riprendere questo argomento qui.

Per tutto il complesso evolutivo, ci sembra che non sia stata data la giusta importanza a un fatto evidente: le forme latine di ILLE che sono all'origine rispettivamente dei pronomi clitici e dell'articolo sono le stesse di quelle che sono all'origine dei pronomi liberi e deboli solo in spagnolo (con le differenze limitate che vedremo). Nelle altre lingue considerate, le forme di ILLE che sono all'origine dei pronomi liberi contengono degli elementi nuovi rispetto a quelli dei pronomi clitici, e che in rumeno, e solo in rumeno, sono presenti anche nell'articolo.

Finché questo schema resta astratto, il succo del problema non appare. Ma ragionando storicamente ci appare subito che *le forme a)*, cioè *i pronomi clitici, corrispondono a una fase classica non ancora intaccata dalle prime inno-*

vazioni¹⁸. Invece le forme *b*) sono più tarde e contengono innovazioni vistose sulla cui genesi parleremo nei §§ 3-4 che seguono. La prima fase comprende ancora Pompei (distrutta nel 79 d.C.), che documenta l'innovazione del dat. *ILLAE* (senza conseguenze romanze), la seconda ha una testimonianza molto precoce nelle lettere di Terenziano (tra il 100 e il 125 d.C.) e si prolunga certamente molto in là nel tempo.

Come ipotesi generale di ordine cronologico e territoriale, nella prospettiva, oggi quasi desueta, ma importante, di Rohlfs (1971) e di altre opere simili, proporremmo la seguente. Si può pensare che le forme innovative *ILLEI(US)*, *ILLUI(US)* si fossero già ben imposte prima del 271 d.C., anno dell'abbandono della Dacia da parte di Roma, supponendo che il latino che sta alla base del rumeno non riceva più nuovi afflussi dopo quella data (criterio peraltro non del tutto sicuro). Questa potrebbe essere la ragione per cui appaiono in rumeno le continuazioni delle nuove forme *ILLEI(US)* e *ILLUI(US)*, ma non l'ancora successivo nom. sing. in *-I*, *ILLI*. La mancata partecipazione delle lingue iberiche a queste innovazioni non dipenderebbe invece da questioni cronologiche, ma, crederei, dal fatto che questo ramo romanzo ha eliminato precocemente il caso sintattico genitivo-dativo, eliminando così anche le condizioni di una sua possibile espressione morfologica. Si noti anche che la conservazione in sp. del gen. lat. *CUIUS* in *cuyo* avviene solo attraverso la sua trasformazione in un aggettivo relativo provvisto di alternanze di genere: sp. *cuyo, cuya, cuyos, cuyas*. La presenza dell'innovazione *ILLI* sing. masch. mostra che l'ibero-romanzo doveva essere ancora solidale con la Gallo-romania e con l'Italia settentrionale (e la Toscana), per cui si deve pensare che l'assenza delle formazioni del tipo *ILLEI(US)*, *ILLUI(US)* sia dovuta a una specie di rifiuto strutturale, come abbiamo suggerito, e non a un isolamento della penisola iberica dal contiguo dominio romanzo.

3. La vulgata su *lui* e *lei*

Già all'inizio del Novecento si era consolidata la convinzione che le nuove forme fossero frutto dell'analogia provocata dalle forme del pronome relativo e interrogativo *QUI(s)*, in particolare dal gen. e dat. *CUIUS* e *CUI*, che avrebbero dato origine per analogia a *(IL)LUI(US)*, *(IL)LUI* (da cui il romanzo *lui*), come pure a *IPSUIUS* (documentato, ma senza continuazioni romanze), e forse a *ISTUIUS*, *ISTUI*, non documentati ma necessari come punti di partenza per

¹⁸ Per quanto l'idea di una formazione precoce dei pronomi clitici in latino possa sembrare sorprendente, Giampaolo Salvi (2004, 171) è arrivato alla stessa conclusione in base ad osservazioni non morfologiche, come le nostre, ma sintattiche: «i pronomi deboli del latino [...] diventano clitici [...] probabilmente a una data molto precoce».

le continuazioni romanze, a meno di non supporre un effetto di analogia dai precedenti. Assieme al gen. pl. regolare (IL)LORUM, masch. ma che si estende anche al femm. assorbendo ILLARUM, abbiamo qui la base del sistema delle forme libere dei pronomi personali della gran parte delle lingue romanze (esclusa l'area iberica e sarda). Accanto al masch. (IL)LUIUS, (IL)LUI, tuttavia, si deve spiegare anche il femm. (IL)L(A)EIUS, (IL)L(A)EI, documentato (assieme a IPSEIUS, IPSEI) e continuato nel fr. ant. *l(i)ei*, prov. *l(i)ei(s)*, nell'it. *lei* e nel rum. *ei*. Ma per questa forma la vulgata si è limitata a suggerire una qualche forma di parallelismo con il masch.: il femm. ILLEIUS, ILLEI dipenderebbe in qualche modo, si è presunto, da ILLUIUS, ILLUI. Ma una spiegazione formale di questa corrispondenza non è facile, come vedremo. Infine, la genesi di forme in *-i* al nominativo (come ILLI per ILLE, necessario per spiegare lo sp. *elli* (accento a *ele*, *él*), il fr. *il*, l'it. *egli*, e *ISTI, non documentato, ma necessario per l'it. *questi* al sing., ecc.) è stata riportata, senz'altro a ragione, al modello rappresentato da QUI, nom. del relativo e, nel frattempo, anche interrogativo (QUIS era passato a QUI). Quest'ultima influenza analogica ha rafforzato l'idea che si possa dire che è stato il paradigma di QUI a condizionare tutte le nuove forme¹⁹. L'esposizione di questa vulgata è espressa, tra l'altro, in Grandgent (1914 [1907], §§ 383-395), Battisti (1949, 222-228), Elcock (1975 [1960], 74-76) e Gaeng (1977, 41 *sq.*, nota 61).

4. Oltre la vulgata

Questo punto di vista ormai affermato è stato messo in dubbio in base a nuovi dati (ma ignorando una parte di quelli vecchi, in particolare quelli contenuti in Mohl (1899)), da N. J. Adams nel 1977 nel suo commento linguistico alle lettere di Terenziano²⁰.

Adams (1977, 44-47), aveva notato che nella lettera 252 di Terenziano (P. Mich. VIII, n.o 469) si trova la forma avanzata dat. femm. ILLEI, ma non quella masch. ILLUI, al cui posto appare il class. ILLI. Potrebbe sembrare esagerato che questo dato isolato abbia indotto Adams a mettere in dubbio tutta la ricostruzione precedente, ma una raccolta più completa dei dati, anziché smentirlo, avvalora invece i suoi dubbi. Nella nostra raccolta di dati, effettivamente, ILLEI è largamente documentato e c'è anche un caso chiaro di ILLEIUS, gen. femm., a cui si affianca, sempre come gen. femm., ILLAEUS, citato e valorizzato, come vedremo, dallo stesso Adams. Di ILLUI invece c'è in tutto

¹⁹ Avevo accettato io stesso questa ricostruzione in Renzi (1998).

²⁰ Si tratta delle 6 lettere di Terenziano, più quella del padre, provenienti da Karanis (Egitto), VIII vol. dei cosiddetti papiri del Michigan. Nonostante le lettere non siano di mano dei soldati romani, ma di uno schiavo grecofono, Filerote, gli studiosi ritengono queste lettere come ottimi esempi di latino volgare.

un solo caso, un'iscrizione napoletana «de basse époque» (Ernout 1927, 132, v. Repertorio A 8); di ILLUIUS addirittura nessun caso. Ma ILLUIUS, ILLUI, per la vulgata, non avrebbe dovuto essere la prima forma analogica scatenata da CUIUS, CUI, da cui solo posteriormente, e con un procedimento da chiarire, si sarebbe sviluppato il femm. ILLEIUS, ILLEI?²¹ Per finire, la forma del nom. masch. ILLI per ILLE è documentata in latino solo dal VI sec., un'età in cui supponiamo già avvenuto, o quasi, il passaggio dal latino al romanzo. È una cronologia completamente rovesciata rispetto a quello che ci saremmo aspettati. In altre parole c'è un contrasto tra la ricostruzione vulgata e i dati in nostro possesso. Anche l'ipotesi di Tekavčić 1980 (§ 560.5), che ipotizza che ILL(A)EI venga da ILLAE + ILLUI, ha il difetto di presupporre la precedenza di ILLUI.

Potremmo attribuire questo contrasto al fatto che i dati di cui siamo in possesso sono il frutto di una selezione casuale? Se altri dati non fossero scomparsi o se, con forze e pazienza immense, potessimo proseguire la ricerca di nuovi dati, certamente nascosti nelle migliaia di pagine dei *corpora* epigrafici e dei codici (spesso editi con criteri normativi, cioè nascondendo l'esistenza di forme devianti), non potremmo forse rovesciare questa situazione? È possibile, ma non probabile. Ricordiamo che nella lettera di Terenziano esaminata da Adams convivono la forma avanzata femm. I(L)LEI con quella class. masch. ILLI (*dico illi* “gli dico” lettera 471). Bisognerebbe cancellare il valore di questa testimonianza, o darle un'altra spiegazione, che non potrebbe essere che *ad hoc*. Lo stesso Adams suppone che ILLEI possa essere una mera grafia per ILLI²², ma allora come mai – si chiede con ragione – ILLEI appare sempre e solo al femm., mentre al masch. appare ILLI? Anche in altre testimonianze che diamo nel Repertorio di ILLEI (Repertorio A 3), questa forma ha valore esclusivamente femm., e questo conferma che l'interpretazione di Adams è giusta.

Conviene a questo punto, introducendo alcune modifiche, portare la proposta di Adams fino a ricoprire tutte le forme da spiegare, comprese quei QU(A)EIUS, QU(A)EI (Repertorio E 19 e 21) più di tutte ignorate fin qui. In questo modo le nostre considerazioni, benché condotte per necessità pronome per

²¹ La sola grafia che appaia nella nostra documentazione è ILLEI, grafia del tutto realistica perché, come si sa, AE era passata presto a E, cioè /ε/, anche se la grafia del dittongo può rimanere. Nel testo scriviamo quindi d'ora in poi ILLEIUS, ILLEI, e così nelle altre forme simili di gen. e dat., salvo buona ragione contraria.

²² In lat. EI ha dato infatti Ī, ma EI è rimasta a lungo come grafia arcaizzante (Stolz/Schmalz 1928, 49). Il fatto che *illei* si trovi spesso per *illi* nom. pl. nei codici (Cicerone, Lucilio, Sallustio) e nei *Carmina epigr.* (*Thes.* s. v.) non infirma il ragionamento di Adams e di Cugusi (in CEL II, 160), che non si estende ovviamente a tutti i casi. Per *ei* al posto di Ī, grafia arcaizzante che prosegue a lungo, e nei papiri d'Egitto si trova anche per Ī, v. tra gli altri Campanile (1971, 53). Per questa ragione meramente grafica qualche volta ILLEI vale anche *illi* masch. pl. (caso che quindi non ci interessa qui).

pronome, riguarderanno quello che già in parte in latino classico e, ci sembra, ancora più in una fase del latino volgare, appare essere il *sistema dei pronomi*, caratterizzato da una forte tendenza all'omogeneità formale.

Accettiamo innanzi tutto l'idea di Adams che la comparsa del femm. ILLEI prima del masch. ILLUI impedisca di dare una spiegazione del femm. sulla base del masch., come aveva fatto la vulgata prima di lui. D'altronde non sarebbe stato facile spiegare perché sul modello di ILLUI si sarebbe potuto formato un ILLEI: avremmo dovuto avere semmai *ILLAI, in cui -A- avrebbe potuto essere una marca del femm. come -U- la marca morfologica di masch. (peraltro quella del nom.-acc., che non è in causa qui).

Siccome accanto a ILLEI compare il genitivo ILLEUS/ILLEIUS, seguiamo l'ipotesi di Adams che la nuova forma si sviluppi dal regolare ILLIUS, ambigenere, con lo scopo di distinguere il genere creando una forma per il solo femm., mentre per il masch. resterebbe la vecchia forma ambigenere, almeno in un primo momento. La prima forma di gen. femm. sarebbe ILL(A)EUS, che nascerebbe a partire dalla sostituzione della *i* con AE sulla base della relazione tra gen. masch. e gen. femm. che si ha nella flessione regolare degli elementi nominali, come nell'alternanza di genere nel gen. *boni/bonae* (Adams). Modificando in parte l'analisi di Adams²³, pensiamo che la forma ILLEIUS si sia formata a partire da una *analisi* delle forme pronominali per cui in ILLIUS, come in CUIUS, EIUS, HUIUS, il morfema -IUS viene interpretato come quello che indica in modo specifico il Caso genitivo dei *pronomi*. Ora in ILLEIUS il femm. -E (cioè il class. -AE) è analizzato come il morfema associato a "femm.", mentre -IUS è associato a "genitivo". D'accordo con Adams, pensiamo che su questa forma si crei parallelamente, per *analogia paradigmatica*, il dat. ILL(A)EI, in cui -AE- è sempre il morfema del femm., mentre -I è associato al morfema di dativo del *pronome* (come in ILLI, CUI, EI). La ricostruzione di Adams si ferma a questo punto. Provando a completarla, possiamo osservare che a questo punto è il maschile (ILLE, ILLIUS, ILLI) a essere rimasto più estraneo rispetto al sistema della flessione pronominale: e allora viene modificato in modo da essere integrato nel sistema assumendo le terminazioni di QUI, pronome relativo e ora anche interrogativo, che erano CUIUS, CUI (vedi avanti). Così sorgono le nuove forme di gen. e dat. ILLUIUS, ILLUI. Questo processo

²³ Secondo Adams (1977, 46), la sostituzione di -IUS a -US per produrre il femm. ILLEIUS è dovuta alla necessità di avere una forma riconoscibile come genitivo: infatti «the genitive singular termination always showed the graphemic sequence <ius>, with the first grapheme representing either [i] or more often [j] (or [jj]) (...) Hence the simple substitution of /ae/ for /i/ would not have produced a recognisable genitive form». Ringrazio Laura Vanelli per avermi suggerito la nuova soluzione, ispirata a Adams, che propongo qui nel testo.

analogico ha anche il vantaggio di ricreare al genitivo e al dativo un parallelismo con le forme rispettive del femm.: infatti le nuove terminazioni masch. (e non più, come prima, ambigeneri) si possono a loro volta rianalizzare (come al femm.) in un morfema che indica il genere masch. (la -U- del masch., come la -(A)E- del femm.) e nelle terminazioni casuali (pronominali) gen. -IUS e dat. -I.

Questa ricostruzione accetta nella sostanza, nella prima parte, la proposta di Adams condividendo con lo studioso inglese l'esigenza di evitare di postulare un'origine delle forme oblique masch. che preceda quelle femminili, quando la documentazione mostra il contrario. È vero che, come Adams, dobbiamo proporre anche noi una genesi del nuovo genitivo prima di quella del dativo, quando le prime attestazioni appartengono a quest'ultimo caso²⁴. Nella parte che segue, relativa alla genesi di ILLUIUS, ILLUI, la attribuiamo a CUIUS, CUI, rifacendoci così a una parte della ricostruzione tradizionale, alla *vulgata*, che ci sembra ancora valida.

Ampliando ora la nostra osservazione all'intero corpus, osserviamo che quello che è successo con ILLE succede probabilmente anche con IPSE e ISTE (v. Repertorio B e C) e in parte anche con QUI (Repertorio E). Nel caso di IPSE i dati, pur scarsi, ci mostrano l'emergere del gen. femm. sing. IPSEIUS e il dat. IPSEI, che rappresentano gli stessi tipi di formazione di ILLEIUS, ILLEI. Ed è documentato anche al maschile il gen. IPSUIUS (Repertorio B 13), anche se non il dat. *IPSUI. L'assenza è forse casuale, ma potrebbe forse confermare la posteriorità dell'innovazione del masch. rispetto a quella del femm. e del dat. rispetto al gen. Ancora più carente è il materiale per ISTE. Mancano del tutto, ma devono essere probabilmente postulate, le forme *ISTEI(US), *ISTUI(US) (sulle cui continuazioni romanze, v. avanti 5.5).

Va considerato a parte il caso di QUI che al gen. e dat. sing., accanto alle forme classiche (gen. *cuius*, dat. *cui*), presenta anche le forme QUOIUS, QUOI e QU(A)EIUS, QU(A)EI. Come si sa, solo le ultime sono delle innovazioni, mentre le prime due forme sono antiche e costituiscono gli antecedenti diretti delle forme classiche *cuius*, *cui* e valevano come queste per tutti e due i generi (Battisti 1949, 226; Gaeng 1977, 41 *sq.*, nota 61; v. Repertorio E 22 e 23, in particolare, sotto quest'ultimo, un caso di *quoi* femm). Varrone (116-27 a.C.)

²⁴ Si potrebbe però anche supporre che, data la labilità di -s finale e della stessa -U che precedeva, le forme ILLUI e ILLUI(US) fossero ormai diventate una cosa sola, almeno a livello di lingua parlata bassa, e che la differenza tra gen. e dat. fosse già obliterata, come lo sarà più tardi (cf. qui Repertorio A 8 ILLUI probabilmente per ILLUIUS). Il ragionamento dato sopra potrebbe essere modificato e semplificato di conseguenza.

presenta *cuoius* e *cuoi* come forme ordinarie (*L. Lat.* VIII, 27, 50), mentre Quintiliano (35-95 d.C.), che scrive circa un secolo dopo, dà *quoi* per una mera grafia che ricorda in uso quando era scolaro, sostituita poi giustamente, dice, con *cui* (*Inst. oratoria* l. I, VII, 27), e lo stesso sarebbe valso certamente per *cuoius*²⁵. Le affermazioni di Varrone e Quintiliano sono riportate nel Repertorio E 22 e 23. Collocando queste due testimonianze nel tempo, ricostruiamo facilmente che le forme *quoius*, *quoi* erano correnti al tempo di Varrone, ma, soggette alla normale evoluzione fonetica che le porterà a *cuius*, *cui*, apparivano già a Quintiliano come delle mere grafie, di cui cercava una spiegazione ingegnosa (ma per noi poco chiara).

Del tutto diversamente stanno le cose per QU(A)EIUS, QU(A)EI. Da quanto si inferisce dallo stesso passo di Varrone, una forma come *quaius*, per quanto apparisse prevedibile nel quadro della teoria antica dell'analogia (non priva di somiglianze in questo caso con quella moderna), in realtà non esisteva. Tuttavia sappiamo che sarebbe emersa più tardi, visto che abbiamo documentato il dat. *quai* (Repertorio E 20), e così sarebbe emersa più tardi la forma simile QUEIUS accompagnata da QU(A)EI, molto abbondantemente documentate, come mostra il Repertorio E 19 e 21. In altre parole, se le forme QUOIUS, QUOI citate da Varrone come forme correnti sarebbero diventate presto degli arcaismi, quelle da lui escluse (QUAIUS e QUA)I sarebbero state delle innovazioni del I sec. d.C. In mezzo ci sono le forme classiche CUIUS, CUI. Come nel caso delle innovazioni di ILLE, anche in QUI le forme classiche avrebbero subito presto la concorrenza di forme di gen. e dat. sing. differenziate per il femm. Ma questa volta, diversamente che in ILLE che aveva prodotto anche ILLUIUS, ILLUI, in QUI la forma masch. non aveva risposto alla innovazione attraverso una ipercaratterizzazione, probabilmente per la difficoltà di trovare una forma che potesse rappresentarla (CUIUS, CUI, benché ambigeneri in lat. class., avevano già un'aria maschile, per dire così). È così che le coppie innovative saranno QUEIUS per CUIUS e QUEI per CUI. Già ambigeneri, ora solo masch., le forme CUIUS e CUI non solo restano vive, ma sono ancora capaci di esercitare la loro forza d'attrazione sulle nuove forme masch. di ILLE e su altre forme latine volgari dando vita a ILLUIUS, ILLUI, a IPSUIUS, IPSUI (documentate, ma non continuate nel romanzo) e forse ISTUIUS, ISTUI, al contrario non documentate ma con continuazioni romanze (se non saranno dovute a analogia posteriore, già romanza).

Il caso di forme documentate che non si sono imposte non deve meravigliare: è quello che sappiamo che succede qui anche con QUEIUS, QUEI. Sap-

²⁵ Ringrazio Simonetta Bianchini (Università di Roma La Sapienza) per avermi segnalato il passo di Quintiliano.

priamo che non tutte le innovazioni attecchiscono durevolmente: non sempre sono loro a riuscire vittoriose dalla lotta per la vita con le forme precedenti che avevano provato a scalzare (v. Renzi 2007).

In conclusione potremmo dire che ILLE, QUI, IPSE (e forse anche ISTE) hanno subito le stesse innovazioni, nello stesso ordine e forse – aggiungiamo – più o meno contemporaneamente, anche se non le hanno tutte portate a termine. Il primo cambiamento è stato sempre – lo ripetiamo – quello del gen. femm. sing., costituito da una ipercaratterizzazione del genere, come ha mostrato Adams per ILLE e come varrà anche per le altre forme. Nel caso di QUI, tuttavia, dobbiamo constatare che le lingue romanze, abbandonate le innovazioni al gen. e dat. femm. sing., continuano in realtà le vecchie forme classiche CUIUS, CUI.

Anche se non possiamo sapere se certe forme che a noi mancano, come *ISTI o *ISTEI(US) fossero effettivamente esistite, è chiaro che i processi innovativi paralleli che abbiamo visto avevano finito per costituire un gruppo morfologicamente abbastanza omogeneo (o forse anche omogeneo del tutto) di pronomi, comprendente il vecchio gruppo ILLE, IPSE, forse ISTE, e anche QUI, il cui sistema morfologico era originariamente a parte. Questa conclusione è anche un presupposto per l'ultimo passo che dobbiamo fare, e che segue subito.

L'ultima innovazione è quella che porta al nom. masch. sing. in *-i* come ILLI, punto di partenza per lo sp. ant. *elli*, il fr. *il(li)* > *il* (metafonetico contro al femm. *elle*), l'it. *elli*, *egli*, *ei* e da ECCE (ECCUM) al fr. ant. *cil* e all'it. *quelli*, *quegli*, *quei* tutti masch. sing. e nominativi, nelle lingue romanze come lo erano in latino, e che produce anche (per continuazione diretta o per analogia) lo sp. ant. *est(i)*, fr. ant. *ist*, *cist* (femm. *este*, *ceste*), it. *questi* (vedi avanti 5.5 e Repertorio D 17).

Da questo cambiamento è escluso questa volta il rumeno. In base a questo fatto e alla documentazione tarda di ILLI (fine del VI sec.; v. Battisti 1949), dobbiamo pensare che questa innovazione segua cronologicamente quelle precedenti e sia indipendente. Se si pensa che precedentemente avevamo testimoniate forme come ILLUS e IPSUS si può pensare che le declinazioni di questi pronomi, a metà via tra I/II declinazione e la III, dopo avere inclinato a generalizzare la prima soluzione, si siano orientate più tardi verso la III declinazione, e che la scelta di un nom. in *-i* abbia seguito questa logica. In questo quadro di riferimento, o anche fuori di esso, si può solo pensare che le forme masch. sing. ILLI e *ISTI abbiano ricevuto il modello da QUI. Un altro a disposizione non c'era. Non si tratta più, comunque, di uno degli aspetti di un'influenza dell'intero paradigma di QUI su quello dei pronomi indefiniti, come

si sarebbe potuto indurre dall'ipotesi vulgata, ma di una conseguenza (che ha interessato un gruppo ancora più ristretto di lingue romanze) della costituzione di un gruppo omogeneo, o sistema, comprendente QUI e i pronomi indefiniti, di cui abbiamo detto. Nel frattempo QUI aveva avuto il sopravvento anche sul femm. QUAE (come QUEM su QUAM, v. E 17), diventando forma ambigenere, percorrendo così, ma a distanza di tempo, la strada contraria di quella che aveva portato a distinguere per genere il genitivo e il dativo (QUEIUS, QUEI contro CUIUS, CUI). Ma all'altezza di QUI, probabilmente, le forme innovative, già vigorose, avevano bell'e perso la loro battaglia e la forma CUI, erede anche di CUIUS, era rimasta la sola vincente.

5. Continuazioni romanze

5.1. Evoluzioni romanze di ILLE

Per le continuazioni romanze di ILLE pronome libero (v. sopra b.1)).

La forma obliqua *lui* si estende a soggetto in fr., solo in isolamento o in casi di focalizzazione/contrasto (ess.: *qui a été? lui!*; *lui, il dort*, e anche *lui dort*). Cominciando da questa fase e passandone molte altre, *lui*, e anche *lei* e *loro* sono diventate sogg. a pieno titolo in it. e nei dialetti it. sett. (v. Vanelli 2003 e 1998 [1987]), e in fr.: *Lui dort*). In alcune varietà del venet. mod. il pronome sogg. è dato dalla coppia asimmetrica masch. *lu*, femm. *ela*, come in fr. *lui, elle* (ess.: *lui, il dort*; *elle, elle se repose*); in lomb. come in it. contemporaneo, invece, *lù, le*, ecc.

5.2. Continuazioni romanze di ISTE

Le continuazioni romanze di ISTE vengono a costituire i deittici di I pers. in sp., in it. e in rum. Da ISTE > sp. *este*; da ISTUM, ecc. > sp. *esto, estos; esta, estas*; da *ISTI > fr. ant. *ist*, ISTUM > *est*; da ISTUM, ISTAM, ecc. > it. ant. *esto, esta*, ecc. (Rohlf 1966-1969, § 49; *Italant*, cap. 8 di Laura Vanelli); rum. *ăst, ăsta, ăști, aste* (davanti a Nome); *ăsta, asta, ăștia, astea* (dopo Nome); gen.-dat. *ăstui(a), ăștei(a), ăstor(a)*.

In sp. ant. c'è stato anche un masch. sing. *esti* < *ISTI (da cui *est*; Menéndez Pidal 1966, § 99, 1)).

Per i composti con ECCE, v. avanti 5.8.

5.3. Continuazioni romanze di IPSE

In sp. le forme sono: IPSE > sp. *ese*; IPSU(M) e IPSUS? > *eso*, IPSA > *esa*; IPSOS > *esos*, IPSAS > *esas*. La presenza di *ese* (deittico di II pers.), di *este* (deittico di I), completata da *aquello* (III pers.), fornisce allo sp. (come pure al port., e al cat.

ant.) il materiale per un sistema deittico a tre gradi, che l'it. realizza con altri mezzi (v. nota 5).

*IPSI masch. sing. non è documentato (v. Repertorio B) e forse non è mai esistito: la sua continuazione in sp. ant. *essi* (Menéndez Pidal 1966, § 99, 2)), contro la sua assenza in fr. ant. e it. ant., è probabilmente dovuta a analogia.

Fr. ant. *es* < IPSUM, ISSUM è avverbio indeclinabile focalizzatore: *en es l'ore* “proprio in quel momento”.

IPSE entra nella formazione di sp. *mismo*, fr. *mesme*, *même*, it. *medesimo*, ecc.

It. ant. e mod. IPSU(M) e IPSUS?, IPSAM, ecc. > *esso*, *essa*, ecc., forme probabilmente di origine centro-merid. e non indigene toscane, v. Renzi (2000). La provenienza centro-merid. e non toscana di *esso* spiega probabilmente l'assenza di **essei*, **essui*, **essoro* parallela all'assenza di *lei*, *lui*, *loro* e di *costei*, *colei*, ecc. nella stessa area d'origine di *esso*, costituita dalla gran parte dell'area centro-merid. e anche dal sardo (che ha *issoro* < IPSORUM (Elcock 1975 [1960], 77 e 467), che però, contrariamente alle forme precedenti, non è un'innovazione). Toscano ant. è invece *desso*, *dessa*, *dessi*, *desse* (< AD IPSUM), solo in posizione predicativa, senza flessione.

Il rum. *îns* “stesso” è la continuazione di *INSU(M) per IPSU(M) (per le varie difficoltà ricostruttive date dalla presenza di *-n-*, che non metterebbero in dubbio comunque la provenienza da IPSE, v. Andreose 2007). Prende generalmente l'articolo definito posposto: *însul*, *însa*, *înșii*, *însele* e non ha declinazione. La congiunzione avversativa *însă* è originariamente la forma femm. del pronome. *Dânsul*, *dânsa*, *dânșii*, *dânsele*, gen.-dat. *dânsului*, *dânsei*, pl. *dânșilor*, *dânselor*, altra forma per “egli, lui”, sarebbe, per Niculescu/Roceric (1999 [1957]), una formazione rumena da *îns*, verosimilmente preceduto dalla preposizione rum. *de* (precedentemente, pensando a una derivazione dal latino, si pensava a DE + IPSUM o AD + IPSUM). Un'altra formazione, latina o rumena, è *însumi*, *însuți*, *însuși*, *însăși*, *însevă*, *înseși*, *însele*, ecc. “io/tu/ lui, lei/noi, voi, loro (masch. e femm.) stesso/-i” (lett. “stesso-mi”, ecc.), di nuovo composto da *îns(u)* più i pronomi personali clitici dativi rumeni *-mi*, *-ți*, *-și*, ecc., o eventualmente derivato direttamente da *IPSU(M) + MI(HI), TI(BI), SI(BI), ecc.

Per le derivazioni da IPSUM nelle lingue romanze, cf. il panorama, ancora interessante, di Ascoli (1901). Cf. REW 4541.

5.4. Continuazioni di ALTER

Per quanto ne sappiamo, manca ogni documentazione in lat. volg. di un gen.-dat. di ALTER del tipo di *ALTERUI(US), ALTEREI(US) per ALTERIUS, ALTERI,

e di un nom. sing. *ALTERI per lat. class. ALTERIUS, ALTERI. Tuttavia è possibile che almeno alcune delle forme romanze continuino direttamente il latino, visto che si trovano in tutte e quattro le aree considerate, sp., fr., it. e rum., ed è meno probabile quindi che siano frutto, come altre, dell'analogia sui paradigmi delle altre forme viste prima.

Già Meyer-Lübke (1890, II, § 94) segnala la serie romanza. Il paradigma più ricco è quello del rumeno, che ha un gen.-dat. masch. *altui*, femm. *altei* e il pl. ambigenere *altora* (tutte le forme hanno la ritrazione dell'accento: *àltui*, *àltei*, *àltora*). Il fr. e l'it. possiedono la forma obliqua *autrui*, *altrui* (ma, a differenza del rum. senza femm.: it.**altrei*). Come al solito, lo sp. non ha le forme oblique, ma ha la forma del nom. sing. in -i: sp. ant. *otri* (Menéndez Pidal 1966, § 102, 3]), come l'it. ha *altri* (usato solo per le persone, e originariamente per il solo sogg.).

Le forme sono: sing. fr. obl. *autrui* < *ALTERUI(US); it. dat. acc. *altrui*; rum. gen.-dat. masch. *altui*, femm. *altei* < ALTEREI(US); pl. gen.-dat. *altor(a)* < ALTERORUM. Nom. sing. da *ALTERI: sp. *otri*, it. *altri* (s'*altri* [= "(qualcun) altro, cioè Dio"] *nol nega*, Dante, *Inf.* V, v. 81).

5.5. I dimostrativi romanzi

Dalle composizioni di tipo b) nascono in tutte le lingue romanze le nuove forme di pronome-aggettivo dimostrativo, formate con ECCE, con varianti formali, come l'it. ECCUM. Ecco l'italiano, che utilizza la forma intera per il nom.-acc. e quella ridotta della prima sillaba nel gen.-dat.²⁶:

Sing.	Pl.
(EC)CU(M) ĪLLI > sing. personale <i>quelli, queglii</i>	(EC)CU(M) ĪLLI > <i>quelli</i>
(EC)CU(M) ĪLLU(M) > <i>quello</i>	(EC)CU(M) ĪLLAS > <i>quelle</i>
(EC)CU(M) ĪLLA(M) > <i>quella</i>	
(EC)CU(M) (IL)LUI(US) > <i>colui</i>	(EC)CU(M) (IL)LORUM > masch. e femm.
(EC)CU(M) (IL)LEI(US) > <i>colei</i>	<i>coloro</i>

²⁶ Per spiegare la variazione fonetica nella prima sillaba tra il tipo *questo* e *quello* da un lato e *costui*, *costei*, *colui*, ecc. dall'altro, Castellani (2009 [1976]) propone una derivazione del secondo gruppo di forme non dal latino, ma già in italiano (spezzando così l'unità storica di francese, italiano, rumeno). La derivazione di *costui*, *colui* sarebbe da *ekk(o)* **estui*, **ellui*, ecc. L'asterisco è nostro e segnala che per la sua ipotesi Castellani deve postulare delle forme oblique italiane non testimoniate. Certo, respingendo la proposta di Castellani, l'alternanza tra le forme resta inspiegata.

Sing.	Pl.
(EC)CU(M) *ISTI > sing. personale <i>questi</i>	(EC)CU(M) İSTI > <i>questi</i>
(EC)CU(M) İSTU(M) > <i>questo</i>	(EC)CU(M) İSTAS > <i>queste</i>
(EC)CU(M) İSTA(M) > <i>questa</i>	
(EC)CU(M) *(I)STUI(US) > <i>costui</i>	(EC)CU(M) (I)STORUM > masch. e femm. <i>costoro</i>
(EC)CU(M) *(I)STEI(US) > <i>costei</i>	

Come abbiamo illustrato in Renzi (1998), le forme *colei*, *colui*, *costei*, *costui*, *costoro* sono state usate in it. ant. come gen. e dat. con riferimento umano (nel gen. il pronome è anteposto al SN, per es. Dante, *Inf.* V, v. 104: *mi prese del costui piacer sì forte* “mi prese dell’aspetto [*piacer*] di questa persona [*costui* gen.]...”), ma anche fin dall’inizio come acc. e dopo preposizione, dunque come caso obliquo, in concorrenza con *questo*, *quello*, ma sempre solo riferiti a persona: *di colei*, *a colei*, ecc. In seguito, come *lui*, *lei*, *loro*, anche *colui*, *colei*, *costui*, *costei* sono stati usati anche per il sogg.

Quegli e *questi*, all’origine solo soggetto (es.: *questi, che mai da me non fia diviso, / la bocca mi basciò tutto tremante*, Dante, *Inf.* V, vv. 135-136), si è usato più tardi anche come obliquo, ma è rimasto fino ad oggi sempre legato a un riferimento personale.

Per il deittico di II pers. abbiamo:

(EC)CU(M) TI(BI) İSTU(M), İSTA(M), ecc. > *cotesto* (*codesto*), *cotesta*, *cotesti*, *coteste* (forme vive in toscano, ma non adottate in it.). Marginali, in it. ant., *cotestei*, *cotestui*, *cotestoro* (Rohlf 1966-1969, § 492; Vanelli in *Italant* cap. 40, § 1.5).

Procediamo ora più rapidamente per le altre lingue:

Sp.: da *ACCU(M) per ECCU(M) (o da ATQUE) İLLU(M), İLLA(M), ecc. *aquel*, *aquello*, *aquella*; *aquellos*, *aquellas*; da *ACCU(M) (o da ATQUE) İSTU(M), İSTA(M), ecc. *aquesto*, *aquesta*; *aquestos*, *aquestas*.

Lo sp. ant. aveva anche un nom. sing. masch. *aquelli* (con -i finale probabilmente analogico piuttosto che direttamente dal nom. sing. innovativo lat. tardo İLLI). Aveva anche *aquese* che Ascoli (1901) derivava da *ACCU(M)İPSU(M), ma Menéndez Pidal (1966, § 98, 3) considera una variante, poi caduta, di *aqueste*.

Fr. ant.: sing. nom. masch. (EC)CE İLLI > masch. *cil*, dat. masch. (EC)CE (İL) LUI > *celui*, (EC)CE (İL) LEI > *celi*; nom. e acc. femm. (EC)CE (İL) LA(M) > *cele*; pl. nom. masch. (EC)CE (İL) LI > *cil*, acc. masch. (EC)CE (İL) LOS > *ceus*, mod. *ceux*; femm. nom. e acc. *celes*; (EC)CE İSTI: masch. nom. *cist*, acc. *cest*, dat. *cestui*;

femm. nom. e acc. *ceste*, dat. *cesti*; pl. masch. nom. *cist*, acc. *cez*; femm. nom. e acc. *cez*. I pl. dat. *celo(u)r*, *cestour* non sembrano attestati.

Rum.: da *ACCE per ECCE o ATQUE (> ATKE, /aʃe/) + ILLU(M), ILLA(M), ecc. > *acel*, *aceea*; *acei*, *acele*; gen.-dat. masch. *acelui*, femm. *acelei*; pl. *acelor*; con aferesi della vocale iniziale: *cel*, *ceea*; *cei*, *cele*; gen.-dat. masch. *celui*, femm. *celeii*; pl. masch. e femm. *celor*. Da *ACCE per ECCE o ATQUE (> ATKE, /aʃe/) + ISTU(M), ISTA(M), ecc.: *acest(a)*, *aceasta*; *acești(a)*, *aceste*; gen.-dat. masch. *acestui(a)*, femm. *acestei(a)*; pl. *acestor(a)*.

Da (EC)CU(M) IPSU(M) vengono le forme del sardo *kissu* e dei dialetti italiani centro-merid. *chessu* e simili (Ascoli 1901).

5.6. Altre forme in rumeno

Il rumeno ha una serie molto ricca di forme composte che continuano il sistema morfologico innovativo che abbiamo visto²⁷. Le desinenze che, secondo alcuni studiosi (come Ivănescu 1980, 150), dovevano essere originariamente accentuate (**cărui*, come **omului*, ecc.) oggi sono atone e le parole che le contengono non sono ossitone, ma parossitone o proparossitone: '*cărui*, '*omului*, ecc²⁸.

Il rumeno ha una forma declinata del numerale e articolo indefinito *un* < UNU(M), che aveva in lat. class. la desinenza -IUS, -I: UNIUS, UNI, come ALTER, cosicché si può pensare che siano passati per delle forme lat. volg. non testimoniate UNUI(US), UNEI(US) come ILLUI(US), ILLEI(US), ecc. Da UNUS le forme del rum. sono: sing. nom. acc. masch. *un*, femm. *una* (art. *o*); gen.-dat. masch. *unui*, femm. *unei*; pl. masch. e femm. *unor*.

Ma il rum. ha il nuovo tipo di declinazione anche in elementi grammaticali che non avevano in lat. la declinazione in -IUS, -I, per es. in *care* < QUALIS, gen.-dat. masch. *cărui*, femm. *cărei*; pl. *cărur*, come *lui*, *ei*, *lor* (§ 1), e *cutare* < (EC)CUM TALIS: nom. sing. e pl. *cutare*; gen.-dat. sing. masch. *cutărui*, femm. *cutărei*; pl. gen.-dat. *cutărur(a)* (con -a epitetico)²⁹.

²⁷ Ringrazio Alexandru Niculescu per alcune osservazioni relative alle forme rumene.

²⁸ Forme con la desinenza tonica (*cărui*, *cărur*; *acestui(a)*, *acestei(a)*, ecc.) esistevano, nei dialetti rustici rumeni secondo Pop (1948, 190 e 209). Tra i cosiddetti dialetti separati del rumeno, l'arumeno e il meglenorumeno presentano questa accentuazione: arum. *aistui*, *aistei*, *aistur* "di/a questo, questa, questi", *altui* (come l'it. *altrui*), e altre; meglenorum.: *cari*, *cărui* "(il) quale, del quale" (*Tratat* (1984): arum., loc.cit., 444sq.: «forme de G[enitiv]. D[ativ] au accentul pe terminație»; meglenorum., loc.cit., 519). Ma sarà conservazione o uno sviluppo ulteriore?

²⁹ Siccome nelle altre forme il rum. si serve sempre di ECCE e non di ECCUM, potremmo dubitare che *cu-* sia veramente derivato da ECCUM. Ma non sembra che esistano proposte etimologiche alternative.

Ci sono poi molte altre forme di pronomi indefiniti (nella terminologia tradizionale) ottenuti per composizione, di cui diamo qui sotto un elenco che speriamo completo, o quasi, che sono declinate solo in rumeno (alcune erano ricordate già da Meyer-Lübke 1890, II, § 95; v. poi Ivănescu 1980, 150 e Renzi 1993, 674). La declinazione di tipo innovativo è, secondo ogni probabilità, analogica, cioè formata non dal latino, ma all'interno del rumeno stesso.

Si tratta di forme composte dagli elementi già visti, che contengono in alcuni casi il gen.-dat. sing. masch. e femm., alle volte un sottoinsieme (solo sing., con o senza alternanza di genere) e pl. ambigenere in *-or*:

da *lui, ei, lor* (§ 1) abbiamo:

dumnealui, dumneaei, dumnealor;
ăluilalt, ăleilalte, ălorlalți, ălorlalte;

da *(a)cest* (§ 5.5):

cestuilalt, cesteilalte, cestorlalți, cestorlalte;

da *cel* (§ 5.5):

celuilalt, celeilalte, celorlalți, celorlalte;
aceluiași, aceleiași, acelorași

da *un* (qui sopra):

vreun, vreună, vreunui, vreunei, vreunor;

da *cine* (§ 5.6):

oricine, oricui;
cuiva, altcuiva, fiecărui;

da *care*:

oarecare, oricărui(a), oricăror(a).

Su *cui* sarà formato analogicamente il gen.-dat. di *nimănui* gen.-dat. di *nimen*, come si vede dall'accentuazione ossitona *-uî*, che è presente solo in *cui* e nei suoi composti (v. sopra), e non da *un, unui* come pensava Rosetti (2001-2002 [1986], 169). Tuttavia abbiamo documentato un lat. volg. NEMINUI in Sicilia nel VI sec. (Zamboni 2002, 13, con bibliografia precedente).

Solo pl., dalla desinenza *-ORUM*, che era già classica, in *tuturor, câtor(va), amânduror, multor(a), puținor, anumitor*.

La cosa più probabile è che questo ricco complesso di forme si sia formato in rumeno in gran parte per via analogica sul modello di *ILLE* e di *QUI*, tranne

forse per *un* e *alt*, che, come abbiamo detto, potrebbero anche essere considerate ipoteticamente esiti rumeni del latino volgare.

Questo poderoso insieme di forme è, a mio parere, il baluardo della conservazione della flessione nominale bicasuale in rumeno. Nella flessione nominale la distinzione nom.-acc./gen.-dat. si regge nella sola declinazione femm. sulla sottile distinzione vocalica tra *-ă* e *-e* (nom.-acc. *capră*, gen.-dat. *capre*), peraltro ben salda nell'uso. Ma la serie casuale è sostenuta nelle parole grammaticali date sopra, molte delle quali di altissima frequenza, caratterizzate dalle desinenze ben distinte che abbiamo visto.

5.7. *Esiti romanzi di QUI*

Tutte le lingue romanze usano forme del paradigma di QUI sia per il relativo che per l'interrogativo, seppure con suddivisioni diverse che non consideriamo qui. Prevale il nom. QUI, ma in sp. (e in port.) è prevalso l'acc. QUEM, perso nelle altre lingue, anche se c'è traccia di QUI interrogativo nella lingua antica. Continuano in tutte le lingue anche CUIUS e/o CUI, in misura minore in spagnolo, come al solito. Nel paradigma relativo e interrogativo entrano anche le continuazioni di QUID (fr., sp. *que*, it. *che*, rum. *ce*, forme per le quali non va data come base essenziale né accessoria QUEM).

Lo sp. ant. aveva interrogativo nom. e acc. *qui* < QUI(s) accanto alla forma, che si è poi imposta come unica, *quien* < QUEM, e il suo composto *alguién* (Menéndez Pidal, 1966, § 101, 1] e 3]; Penny 1991, § 3.5.4; cf. port. *quem*); agg. relativo: *cuya*, *cuyo*, *cuyas*, *cuyos* < CUIUS; relativo e complementatore *que* < QUID.

Il fr. ant. e mod. ha *qui* < QUI solo nominativo interrogativo e relativo; *que* < QUID acc. e complementatore; fr. ant. dat. *cui* < CUI.

It.: nom. e acc. *chi* interrogativo e non relativo, it. ant. gen., dat. e acc. relativo *cui* (it. mod. solo dat. o con prep.); relativo complementatore *che* < QUID.

Rum.: nom. e acc. interrogativo *cine* < QUEM o QUI + NE; gen.-dat. interrogativo *cui* < CUI(us); interrogativo e relativo nom. e acc. *ce* < QUID. Complementatori *că* < QUOD e *ca* < QUIA. Sui composti di queste forme in rumeno, v. sopra 5.6.

6. Concludendo

Scriveva Antoine Meillet:

...la grammaire latine [...] est un édifice bâti au milieu des ruines: il y a un système latin assez simple, assez cohérent; mais il est fait avec des matériaux emprun-

tés à plusieurs systèmes successifs qui l'ont précédé; la forme propre de ces anciens matériaux se reconnaît encore souvent dans la construction qui s'est élevé peu à peu, et de plus de grandes parties des constructions anciennes ont subsisté dans l'édifice nouveau, et l'empêchent d'être entièrement harmonieux. A côté des types réguliers il subsiste un grand nombre de formes anormales ou semi-anormales qui sont, dans le latin historique, comme des témoins de la grammaire indo-européenne et de toutes les grammaires inconnues par lesquelles on est passé du type indo-européen au type latin. (*Avant-propos* a Ernout 1927, IX-X)

Questo vale naturalmente non solo per il passaggio dall'indo-europeo al latino, ma anche per quello dal latino alle lingue romanze, che è stato lo sfondo della nostra ricerca storica. In questa abbiamo cercato di mostrare come attraverso stadi successivi, che ci lasciano qualche volta intravedere nuovi assetti sincronici, si formano alcuni sottosistemi pronominali nuovi nelle lingue romanze. Nemmeno questi paradigmi sono peraltro fissi in una sincronia stabile. Tra quelli contemporanei che possiamo osservare meglio, almeno alcuni sono ancora sovrabbondanti, o asimmetrici. Sono quindi sul piano inclinato dello squilibrio e del cambiamento. È la situazione che in chi parla e in chi scrive ha dato origine a incertezze e errori, come abbiamo già visto (e ricapitoliamo adesso nel Repertorio che segue) nel corso della lunga vita del latino. Ed è spesso la situazione di oggi. Queste situazioni non invitano solo la matita rossa e blu dell'insegnante e l'intervento del correttore automatico, ma attraggono anche l'attenzione dello studioso come esempi reali del cambiamento, vita delle lingue.

Università di Padova

Lorenzo RENZI

7. Repertorio delle forme latine volgari

Naturalmente, come sempre in latino, le forme classiche continuano a essere usate accanto a quelle volgari, anzi sono sempre in netta maggioranza³⁰.

I lemmi (indicati da lettere: A, B, C, ecc.) sono ordinati al loro interno per caso (nom., gen., dat., acc.), genere (masch., femm.) e numero (sing., pl.).

A ILLE

1. ILLI nom. masch. sing. per *ille*

«*illē, istē* subiscono l'influsso del relativo *qui* e dalla fine del VI secolo passano ad *illī, istī*. Le prime testimonianze sono da Gregorio di Tours e dai diplomi merovingi» (Battisti 1949, 224 con bibliografia).

2. ILLAE dat. femm. sing. per *illi*

«à coté du datif normal en -i [...] se sont répandu de bonne heure, d'après l'analogie des autres appartenant aux thèmes en -o/-e et en -a, des datif *illo, isto, illae, istae*. Plaute a déjà, Truc. 790, *istae dedi* et Stich. 560, *filiae illae*» (Ernout 1927, § 108, 131); cf. anche Väänänen (1966, 86).

...*quit [= quid] ego non possim caput illae frangere fuste?* "...perché io non potrei spaccarle la testa con un bastone?" trad. it. in Canali e Cavallo (1998, 22sq.), CIL IV, 1824 Pompei [la lettura di *illae* è sicura: «verbum antepenultimum vix alio modo restitui poterit quam ILLAE»]; cit. in Ernout (1927, § 108, 131sq.): «époque impériale»; cit. in Väänänen (1966, 86); cit. per intero con trad. fr. in Iliescu e Slusanschi (1991, 20-23); Canali e Cavallo (1998, 22sq.) danno la bibliografia precedente.

...*ut il<l>ae non succedat* Kropp 1.5/4.1A (II sec. a.C.), cit. in Väänänen (1966, 86); lo stesso come *ut ilai non succedas* CIL I², 2541 e CIL IV³, 9251 (disegno, edizione, fotografia) potrebbe andare sotto 3.

...*et aufert illae somnum usquedun veniat at me [...] et animo meo satisfaciat* "e le tolga (indicativo per congiuntivo?) il sonno e soddisfi il mio animo" *defixio*: Audollent (1904, n.o 230, 301sq.), Cartagine II-III sec. d.C.; anche in Kropp 11.1.1/16.

Virg. gramm. p. 45, 3H: *quaedam nominativum et genetivum habent ut illus -ius, illa[s] -ae, illum -i* (gramm. suppl. 196, 6) in *Thes.* s.v.: «*illae*, dice il *Thes.*, ap. scriptores non existere videtur» (ma ci sono almeno due ess. in Plauto, v. sopra).

3. ILL(A)EI dat. femm. sing.

ILEI da 3 a 5 o 6 volte in una lettera di Claudio Terenziano al padre (primo quarto del II sec. d.C.) (p. Mich. VIII, 469) n.o 252 in Cavenaile (1965, 365) e CEL II 144, rr. 8, 13,

³⁰ Perfino in testi molto scorretti troviamo per es. non ILLUIUS ma IL(L)LIUS, come in una tavoletta di *defixio*: Kropp 1.4. 1/1: 2 volte. Nella *Mulomedicina Chironis* (II metà del IV sec.) la declinazione di *ille* è quella classica (Grevander 1926, 21), come pure per *ipse*, loc.cit., 4-25, e *iste*, loc.cit., 23sq.). Gli ess. si potrebbero moltiplicare. Riportiamo i testi delle iscrizioni in maiuscolo se si tratta di semplici trascrizioni (come è prevalentemente per le epigrafi tratte dal CIL, in tondo (o in corsivo) se si tratta di testi editi, comprese le epigrafi sottoposte a edizione interpretativa, come quelle da Diehl.

14. «Parzialmente ricostruito» scrive Cugusi (CEL II 160) alle rr. 9, 18 (e 144?), e così si vede in Cavenaile 1965, *ibid.*: «Possibile conferma che *il(l)ei* valga *illaei* femm., viene dal fatto che per il masch. nel carteggio di Karanis s'incontra sempre *illi* (141, 6/11; 142, 29; 145, 11; 146, 19/22/33): cioè se *illei* valesse *illi* (dat. masch. e femm.) si dovrebbe trovare anche per il masch.», scrive Cugusi, a conferma di Adams, vedi sopra § 4. Tutte le occorrenze sono nello stesso testo 252 e si riferiscono alla zia (chiamata *mater*) di Terenziano. Per es.: *Dico illei et ego, nolim petere illas sed posso tibi epistula<m> scribere et mittet tibi si invenerit* (rr. 14-16) “le dico anch'io che non vorrei cercarle (*sit(u)las* “secchi, brocche”), ma posso scriverti una lettera e te le manderà se le trova”.

Fuerit post me et post Gaude(n)tia(m) Nicene(m) veto alium (!) quisquis hunc titulum legerit mi(hi) et illei (!) feci (Roma, I sec. d.C. ?, da Année Epigraphique 1999, 1044; scheda di Schithauer 6.8.1997, in EDR).

SCITA · HIC · SIT/PAPILIO · VOLITAS/TEXTO · RELIGATVS/ARANIST·**ILEI** · PRAE/DA · REPNS · HUIC · /DATA·MORS · SVEIR/AST in CIL VI, fuori Roma; SEPULCRALES 26011, scritta con cattive lettere secondo il CIL (la forma è registrata anche in VI/III *Indices. Errores...*; Diehl II, 4555; cit. anche in *Thes. s.v.*)

MARCIVS MAXIMIANVS · TRIADE... / FAUSTINE CONIVGI · BENE-MERENTI / SIBI · ET ·**ILEI** VIXIT · ANIS XXXIII · M · VIII · D · VI / DEPOSITA · VII · KAL · FEB “M. M. Tr. alla moglie F. che ha bene meritato per sé (= Marzio M.) e per sé stessa. Visse 33 anni. Deposta il settimo giorno delle calende di febbraio”, in CIL VI, Roma, APPIAM ET ARDEATINAM 10897; grande tavola in marmo, mutila sulla destra, nessuna indicazione temporale; Diehl II, 554; Väänänen (1982, § 276).

V. anche *ut ilai non succedas* CIL I², 2541 e CIL IV³, 9251, cf. sopra sotto 2 *ILLAE*.

4. *ILLEIUS* gen. femm. sing.

NICAO | N AMATOR | **ILLEIVS** (CIL VI/II 14484, Roma; cit. anche in Mohl (1899, 45 e 1902, 619); Zamboni (2002, 13); *Thes. s.v.*)³¹.

Per Löfstedt (1980 [1959], 182) da *ILLEIUS* potrebbe provenire la -s del prov. ant. *lieis*; cf. Crescini (1905, 99 sq.), con ricca bibliografia del tempo.

5. *ILLAEUS* gen. femm. sing.

PRIMA · C · COTEI | LIB · ANN · XVI · ET | SOROR · **ILLAEVS** · ARAVRICA ecc., cit. da Mohl (1899, 43) (Rezia).

Tretia(m) Maria(m) defico et | illeus vita[m] et mentem | et memoriam ecc. «I curse T. M. and her life and mind and memory ecc.» (Kropp 3.14.1, che data l'iscrizione verso la metà del I sec. d.C., Britannia, Londra). Cit. in Adams (1977, 47), per il quale *e* sarà *ae* o *e* breve o lunga, e che interpreta *illeus* come *illius* con evoluzione della vocale da *i* a *e*, a cui seguirà *illeius*.

6. *ILLUS* per *ille*

Grandgent (1914 [1907], § 390) (CIL III, s.l.); *Virg. gramm.* [VII sec. d.C.?] p. 45, 3 H. v. l. 72. (cit. in *Thes. s. v.*). Cf. *IPSUS* ampiamente documentato, vedi avanti B 10.

³¹ L'indicazione CIL VI 14, 484 in Battisti (1949, 225) e poi, certamente da Battisti, in Väänänen (1982, § 276) (già presente nella prima ed. in fr. di quest'ultimo) è certamente un errore proveniente dalla divisione del numero 14484.

7. ILLO dat. masch. sing. per *illi*

Terenzio, *Eun.* V, 1, 2: *quid illo faciemus, stulta?* “cosa gli faremo, stupida?” cit. in Rönsch (1965, 275); Väänänen (1966) (Pompei) e (1982 § 276) (Apuleio s.l.). Fa sistema con *illae* e non continua nelle lingue romanze (v. sopra).

8. ILLUI dat. masch. sing.

C · IVLIVS · NIGRI/ LIB · ORIENS · VIXIT/ ANNOS XXXV/ IADE · CONTVBERNALI · SVO · DIGNISSIMO / QVOI NON LICVIT · IN SVIS · MANIBVS/ VLTIMVM · **ILLVI** · SPIRITVM · VT/ EXCIPERET “G. G. [...] visse 35 anni [...] al suo compagno degnissimo dal quale non poté raccogliere nelle sue mani il suo (*di lui*, lett. *a lui*) ultimo respiro” in CIL X, regio IV Napoli, 2564; cit. con il testo in Ernout (1927, 132) («à basse époque»), in Zamboni (2002, 13) e, parzialmente in Mohl (1899, 44); senza testo in Väänänen (1982, § 276) e già in Meyer [-Lübke] (1888, 371). Per la scarsità delle forme del masch. rispetto al femm., v. sopra § 4, *ilei* in Terenziano e le ipotesi ricostruttive di Adams (1977). Questo è il solo es. a me noto.

9. ILLORUM per *illarum*

Meyer [-Lübke] (1888, 372); Grandgent (1914 [1907], 212) s.l.: «*illorum* cacciò *illarum*»; Elcock (1975 [1960], 82); Löfstedt (1980 [1959], 181 sq.).

B IPSE

L'assimilazione in *ISSE* è largamente documentata già a Pompei (Väänänen 1966, 65).

10. IPSUS nom. masch. sing. per *ipse*

Molti casi da Terenzio e altri autori, Rönsch (1965, 27). Secondo Meyer [-Lübke] (1888, 372), *IPSUS* (Plauto) sarebbe stato usato come aggettivo, *IPSE* come pronome.

11. IPSEIUS, IPSAIUS gen. femm. sing.

IVSSV· **IPSEIVS** *Sequentiae Faustinae*, in Mohl (1899, 45).

POST [OB]ITUM **IPSEIVS**... EX VOTO **IPSEI**[VS], CIL III, 2240 Solona, Dalmatia; SOROR **IPSEIIVS**, CIL VI, 2734 Roma (citt. in Battisti (1949, 225), senza testo); et Festa auia **ipseius** CIL V, 8609, Diehl I, 1524, Aquileia; de filius (!) **ipseius** Diehl I, 2372 (287), Roma, Cimitero di Callisto; et filia ip / seius CIL X, 1528, Napoli, dipinto in un cimitero catacombale vicino a due figure di donne, cit. in Zamboni (2002, 13)³².

...fecit en emminoriam [= in memoriam] Aurelia Quarta Aurelio [P]rocino carissimo marito et sibi ipsaius CIL III suppl. III-IV, 2377 (Dalmazia; Smoljani vicino a Petrovac), cit. senza testo in Zamboni (2002, 13); un altro caso in CIL III, 14014, regione di Sarajevo, cit. in Zamboni (2002, 14).

³² IPSEIUS CIL III 287, cit. in Mohl (1899, 41 e 45), è una lettura errata secondo una precisazione posteriore dello stesso Mohl (1902, 619, nota 1).

12. IPSEI dat. femm. sing.

...ta]bula **ipsei** posuit, Diehl II, 3702 a, Ostia, tra il 337 e il 503, cit. in Gaeng (1977, 41)³³.

...qui se vivo fecit si?]ui et **ipsei**, CIL XIV, 1881, Roma a. 393/394.

13. IPSUIUS gen. masch. sing. per *ipsius*

...[vi]x[it] annis quadraginta cinque, ex quo nati su(n)t filii viginti unu(s), et Camuriusnia (?) Rofina filia **ipsuius**, que vixit annis cinquanginta quator, baene maerenti fecerun(t) "...visse 45 anni, dal quale sono nati 21 figli, e C. R. figlia dello stesso, che visse 54 anni, a lui (lei ?) che ha bene meritato, fecero", CIL X/I, 5939 I, a 6 miglia da Anagni, scritta «litteris parvis»; il testo riprodotto è quello dell'ed. interpretativa di Stevenson, riprodotta nel CIL, loc.cit.; la forma è cit. in Zamboni (2002, 13) e, senza testo, in Väänänen (1982, § 276).

C ISTE

14. *ISTI nom. sing.

Non documentato, sarà probabilmente analogico su 1. ILLI. E così *ISTUIUS, *IST(A)EIUS, *ISTUI, *IST(A)EI, postulati in 5.5.

15. ISTO, ISTAE dat. masch. e femm. sing. per *isti*

Il dat. masch. è documentato in Väänänen (1982, § 276), senza testo né luogo; il femm. in Plauto (Ernout (1927, 131), vedi sopra ILLAE; cit. in Väänänen (1966, 86)).

D ECCE, ECCUM + ILLUM, ISTUM e EUM, EAM...

In Forcellini et al., vol. 2, s. v.; Ascoli (1901), Grandgent (1914 [1907], § 65).

16. ECCILLUM, ECCILLA, ECCILLUD, ECCISTAM

In Plauto, *Stich.* 4.1.30, per es.: *Apud nos **eccilla** festinat cum uxore tua*, "ecco che quella si affretta verso di noi con tua moglie"; *Certe **eccistam** (questa!) video*; encl. *eccum*, *eccam* per *ecce eum*, *ecce eam*.

E QUI

17. QUI anche per *quis*, QUI anche per femm. *quae*

«Si arriva [...] attraverso continue incertezze ad un tipo rigido, raggiunto entro il secolo V, costituito dalle tre forme: nom. *qui*, masch. femm.; (dat. *cui*); obl. *que(m)*; neutro *quid* e *quod*» (Battisti (1949, 226; cf. anche loc.cit., 221); Väänänen (1982, § 285); Väänänen (1965, 35 e 86) (*pro uxore [= uxore] mea **qui** literas nescit, Tablettes Albertini*,

³³ Non registriamo naturalmente qui IPSEI semplice grafia con valore di IPSI nom. pl. (v. nota 22).

XXVIII, 8-9; Rösensch (1965, 276): ess. dai Vangeli; CIL III, Suppl. Indices p. 2577 (molti ess. in ambedue).

18. QUEM per *quam*

Victoria **quem** peperit Suavulva in una *tabella defixionis* in Audollent (1904, 265 A r. 5, 363-364) (anche in Kropp 11.2.1/3) Provincia Byzacena (Kairuan); CIL VIII, (Mauritania Caesariensis, Lalla-Maghnisa), 21806 (IV sec.).

19. QU(A)EIUS gen. femm. sing. per *cuius*

...**queius** familia malitia non meminit u[n]quam], Diehl II, 4330 Aa, Roma, V/VI. sec., cit. in Gaeng (1977, 41).

Scantiae Redemptae incomparabilissimae feminae, **queius** de vitae documenta [immo *documentis*] non sufficit mediocritas hominum at cumulum laudis pervenire; ed. Mazovichi; CIL X, 3980 (Capua) «tabula e candido marmore» (Mommsen), cit. in Mohl (1899, 46), Diehl I, 615, senza indicazione temporale.

(Au) RELLIE · SALVTIE · CONIVGI · DVLCISSIME ... PER QVAEIVS MAXIMOS LABORES ... CIL X, 5409 (Aquino), cit. Mohl (1899, 46), e Battisti (1949, 226). Nessuna indicazione temporale.

DE · QVEIVS · CASTITATE · NVN | QAM · QVESTVS · SV | M... CIL IX, 1524 (Pesco, Pago Veiano, Benevento) cit. in Mohl (1899, 47); Battisti (1949, 226); Gaeng (1977, 41, nota 61). In realtà è emendato da QVEIVIVS. Nessuna indicazione temporale.

C. Molli Fl(avi) Proculeiani p(atroni) m(unicipii), cuius nomine ecc.... cultores antistes [= antistites] deae Cereri(s) patrono suo statuam posuerunt, **queius** (= cuius) ob [dedicationem] sing(ulos) pavit, ecc. ed. Mommsen («lectio certa») CIL X, 5654, Ceccano, Frosinone; cit. in Mohl (1889, 47) e (1902, 619): «où on lit CVIVS quand il s'agit du personnage lui-même et QVEIVS quand il ne s'agit que de sa statue».

[Aemilia Barbara] ...QUE · VIXIT · MEI CVM · ANNOS · LVI · QVAEIV S | MACVLAM · NON · ABVI · QVEIVS BENEFICIO ME OXORTAVI... CIL III, 1846 (Narona, Dalmatia). Mommsen nota: «descripsi (l'ho copiata) ut potui incommodo positam et male exaratam ipsa nocte oppressus». Cit. in Mohl (1899, 46).

...puellae Vrbicae coniugi dulci, | **queius** obsequio | semper nobis conuenit | in matrimonio... Diehl I, 2452, Roma.

...ubi polsita est filia eius | Palatina uirgo | **queius** sunt fratres | Anastasius uel Aquillinus... Diehl II, 3800, Roma Cimitero di Callisto.

castissime <f>emine [...] **queius** | [mortem... Diehl II, 4187, Roma Cimitero di Priscilla.

Grecin<ie> Ienuare inocenti puellae, pace. | **queius** dulcitus et blandor in eternu dolore parentibus | dedit et sepius lacrimas pro dulcitudine || obecit... Diehl II, 4355A, Roma.

[Hilari?]tati uirginiae suae Probilianus, | **queius** fidelitatem et castitate et bonitate | omnes uicinales experti sunt... Diehl I, 2157, Roma, Cimitero di Callisto.

...**queius** familia malitia non meminit, Diehl II, 4330A, Roma, ca. IV sec., cit. in Gaeng (1977, 41).

20. QUAI dat. femm. sing. per *quae*, o per *quaei* (qui sotto 21)

...MARIA EVREPI /A· **QUAI**· FATE CONCESSER/VNT VIVERE· A/NIS XXXXV... CIL II, 89, Lusitania; v. Marcos Casquero (1990, 320).

21. QUEI dat. femm. per *quae*

In diverse iscrizioni cristiane, probabilmente piuttosto tarde: **QVEI**·BENE·FECIT MARITUS, CIL X, 8077 e 8079 (Tropea (Vibo Valentia)), **QVEI**·BENE FICERVN FILII EIVS; ivi, 8082, cit. in Mohl (1899, 48) (cf. 8076: CVI BENE FECIT VIR EIVS).

SIQVEI = SI QVEI?

testo: EQVA · F **SIQVEI** · ABERAVIT · CVM SEMVNCIS · HONERATA ... “se (d)alla quale (?) una cavalla si fosse persa portando sulla groppa mezza libbra...” (il contesto non aiuta); CIL IV/2, 3864 si trova tra i «sepulcra viae Nuceriae» di Pompei, precedenti alla gran parte delle altre iscrizioni; per Väänänen (1966, 86), *quei* varrebbe *cui* in quanto *qu-* sta per *cu-* e *-ei* vale *-i* lunga (la *-i* finale di *cui* sarebbe di quantità instabile).

22. QUOIUS arcaico per *cuius*

Forma reale per Varrone, *L. Lat.* VIII, 27, 50: «Nunc videamus in illa quadripartita ratio. Primum si esset analogia in infiniteis articulis, ut est quis quoius, sic diceretur quae quaius, et ut et quis quoi, sic diceretur qua quae: nam est proportione simile: ut est deae bonae quae, sic dea bona qua est; et ut est quem, quis, sic quos ques. Quare quod nunc dicitur qui homines, dici oportuit ques» “Vediamo adesso (se ci sia analogia) nelle quattro parti del discorso (citare prima). Primo, se ci sia negli indefiniti: se c’è *quis*, *quoius*, dovremmo avere *quae quaius*, e come c’è *quis*, *quoi* così si dovrebbe dire *qua quae* perché c’è somiglianza per proporzione: come *deae bonae quae* così c’è *dea, bona, qua*; e come c’è *quem, quis*, così *quos* (dovrebbe avere come nom.) *ques*. Per cui se ora si dice *qui homines*, si dovrebbe dire *ques*” (trad. nostra); cf. Marcos Casquero (1990, 319 e 321).

In Plauto, *Men.* 477, cit. in Marcos Casquero (1990, 320). Ambigenere.

23. QUOI arcaico per *cui*

Forma reale e contemporanea per Varrone (v. subito sopra 22 **QUOIUS**), mera grafia per *cui* per Quintiliano, *Inst. orat.* I, I, VII, 27: «Illud nunc melius, quod ‘cui’ tribus quas praeposui litteris enotamus, in quo pueris nobis ad pinguem sane sonum qu et oi utebantur, tantum ut ab illo ‘qui’ distingueretur» “È meglio ora che scriviamo *cui* appunto con queste tre lettere, mentre quando eravamo ragazzi, al solo scopo di distinguerlo da *qui*, venivano usati *qu* e *oi*, fino a ottenere un effetto sonoro assai pieno” (trad. di Stefano Corsi, 198sq.).

Era ambigenere, come *cui* che ne è la continuazione: masch. ...**QVOI** NON LICVIT... CIL X, IV Napoli, 2564; v. sopra 8 **ILLUI**; femm. **Quoi** scripsi semel et legit, mea iure puella est / quae praetium dixit, non mea sed populi est “quella a cui ho scritto e mi ha letto, a buon diritto può dirsi mia ragazza, / ma quella che dice il suo prezzo è una puttana” (trad. in Canali e Cavallo 1998, 90sq.) CIL IV, 1860, Pompei, Basilica.

In Plauto, *Men.* 362, cit. in Marcos Casquero (1990, 320).

8. Bibliografia

8.1. Opere di carattere generale e raccolte

- Audollent: Audollent, Auguste, 1904. *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus [...]*, Paris, Fontemoing.
- Cavenaile, Robert, 1965. *Corpus payrorum latinarum*, Wiesbaden, Harassowitz (contiene il testo di Terenziano).
- CEL: CEL (CORPUS EPISTULARUM LATINARUM) *Papyri Tabulis Ostracis servatarum*, [...] ed. Paolo Cugusi, II. *Commentarius*, Firenze, Gonnelli, 1992.
- CIL: CIL (CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM), Berlin, 1866-1943.
- Diehl: Diehl, Ernestus, 1925-1931, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, 3 vol., Bero-
lini, Weidmannos, (rist. anast. 1961).
- EDR: *Epigraphic Database Roma*, consultabile nel sito <<http://www.edr-edr.it/>>.
- Forcellini, Egidio *et al.*, 1864-1926. *Lexicon totius latinitatis*, Padova, Seminario.
- Italtant: *Grammatica dell'italiano antico*, ed. Giampaolo Salvi / Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, 2 vol.
- Kropp: Kropp, Amina, 2008. *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer, Kartoffeldruck- Verlag kai Brodersen (sic).
- REW: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, von W. Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1968⁴.
- Thes.: *Thesaurus linguae latinae*, Lipsiae, 1900-.

8.2. Bibliografia tematica

- Adams, James Noel, 1977. *The Vulgar Latin of the Letters of Claudius Terentianus (P. Mich. VIII, 467-72)*, Manchester, Manchester University Press.
- Andreose, Alvise, 2007. «I continuatori rumeni del latino IPSE», *Annuario dell'Istituto Rumeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia* 9, 381-396.
- Ascoli, Graziadio Isaia, 1901. «Intorno ai continuatori neolatini del lat. IPSU-», *AGI* 15, 303-306.
- Badía Margarit, Antonio, 1951. *Gramática histórica catalana*, Barcelona, Noguer.
- Battisti, Carlo, 1949. *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, Leonardo da Vinci.
- Campanile, Enrico, 1971. «Due studi di lat. volg. [...], II. Il contributo dei testi papiracei alla conoscenza del lat. volg.», *ID* 34, 48-64.
- Canali, Luca / Cavallo, Guglielmo (ed.), 1998. *Graffiti latini*, (1.a ed. 1991), Milano, BUR.
- Castellani, Arrigo, 2009 [1976]. *Questo e costui*, in: Id., *Nuovi saggi di lingusitica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, ed. Valeria Della Valle / Giovanna Frosini / Paola Manni / Luca Serianni, Roma, Salerno, vol. I, 407sq. (già in: *AGI* 61, 162-164).
- Crescini, Vincenzo, 1905. *Manualetto provenzale*, Verona / Padova, Drucker.
- de B. Moll, Francisco, 1952. *Gramática histórica catalana*, Madrid, Gredos.

- de Dardel, Robert, 1964. «Considérations sur la déclinaison romane à trois cas», *Cahiers Ferdinand de Saussure* 21, 7-23.
- de Dardel, Robert / Wüest, Jakob, 1993. «Les systèmes casuels du protoroman. Les deux cycles de simplification», *VR* 52, 25-65.
- Densusianu, Ovid, 1961. *Istoria limbii române*, 2 vol. (ed. fr. I vol. 1929, II 1938). București, Editura științifică.
- Dicționarul ortografic*, 1989. *Dicționarul ortografic, ortoepic și morfologic al limbii române*, București, Editura Academiei.
- Elcock, William Denis, 1975 [1960]. *Le lingue romanze*, L'Aquila, Japadre (trad. dall'ingl.).
- Ernout, Alfred, 1927. *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.
- Ernout, Alfred / Thomas, François, 1964 [1951]. *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.
- Gaeng, Paul A., 1977. *A Study of Nominal Inflection in Latin Inscriptions. A Morpho-Syntactic Analysis*, Chapel Hill, University of North Carolina, Department of romance languages.
- García Ruiz, Emilio, 1967. «Estudio lingüístico de la Defixiones latinas no incluidas en el corpus de Audollent», *Emerita* 35, 55-89 e 219-248.
- Grandgent, Charles Hall, 1914 [1907]. *Introduzione allo studio del latino volgare*, (trad. dall'ingl.), Milano, Hoepli.
- Grevander, Sigfrid, 1926. *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund, Gleerup.
- Herman József, 1997. *El latín vulgar*, ed. Carmen Arias Abellán, Madrid, Ariel.
- Iliescu, Maria, 2008. «Das "possessive" Genitivattribut im Altfranzösischen und im Rumänischen», in: *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, ed. Sabine Heinemann e Paul Videsott, Tübingen, Niemeyer, 15-25.
- Iliescu, Maria / Slusanschi, Dan (ed.), 1991. *Du latin aux langues romanes*, Wilhelmsfeld, Egert.
- Ivănescu, Gheorghe, 1980. *Istoria limbii române*, Iași, Junimea.
- Loporcaro, Michele, 2008. «Opposizione di caso nel pronome personale. I dialetti del Mezzogiorno in prospettiva romanza», in: *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, ed. Alessandro de Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliano, 207-235.
- Löfstedt, Einar, 1980 [1959]. *Il latino tardo [...]*, (trad. dall'ingl.), Brescia, Paideia.
- Maiden, Martin, 1998. «The Romance Inflectional Endings -i and -e», *RPh* 50.2, 147-182.
- Marcos Casquero, Manuel-Antonio (ed.), 1990. Varrón, *De lingua latina. Edición bilingüe, Introducción, traducción y notas de M. C.*, Barcelona, Anthropos.
- Menéndez Pidal, Ramón, 1966¹². *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa/Calpe.
- Meyer [-Lübke], Wilhelm, 1888. «Die lateinische Sprache in den romanischen Ländern», in: *Grundriss der romanischen Philologie*, ed. G. Gröber, vol. 1, Strassburg, Trübner.
- Meyer Lübke, Wilhelm, 1890. *Grammatik der romanischen Sprachen. II: Romanische Formenlehre*, Leipzig, Reisland (rist. anast. 1972).

- Mohl, B. Jiří / F. George, 1899. *Románská dvoojice lui: lei / Le couple roman Lui: Lei*, Praha.
- Mohl, B. Jiří / F. George, 1902. rec. a Wh. Meyer-Lübke, *Einführung in das Studium der romanischen Sprachen*, 1901, ZrP 26, 592sq.
- Niculescu, Alexandru / Roceric, Alexandra, 1999 [1957]. «Pronumele dânsul în limba română», in: Alexandru Niculescu, *Individualitatea limbii române între limbile romanice*. 3. *Noi contribuți*, Cluj, Clusium (già in: *Studii și cercetări lingvistice* 8, 315-345).
- Penny, Ralph, 1991. *A History of the Spanish Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pop, Sever, 1948. *Grammaire roumaine*, Berne, Francke.
- Quintiliano, Marco Fabio, 1997. *La formazione dell'oratore*, Introduzione di M. Winterbottom, traduzione e note di Stefano Corsi, 2 vol., Milano, BUR.
- Renzi, Lorenzo, 1993. *Vestiges de la flexion casuelle dans les langue romanes*, in: *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et philologie romanes [...]*, ed. G. Hilty, vol. 2, 672-677.
- Renzi, Lorenzo, 1998. «Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *QUI*», *SGI* 18, 5-36.
- Renzi, Lorenzo, 2000. «Storia di IPSE (con un'appendice di Marco Cuneo: esiti di IPSUM nei dialetti liguri)», in: *La preistoria dell'italiano*, ed. József Herman / Anna Marinetti, Tübingen, Niemeyer, 181-203.
- Renzi, Lorenzo, 2007. «Cambiamento e regressione nella lingua», in: *Actes du XXIV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane [...]*, ed. David Trotter, vol. 3, Tübingen, Niemeyer, 519-532.
- Renzi, Lorenzo, 2009 [1997]. «Fissione del lat. ILLE nelle lingue romanze», in: Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, Il Mulino, 99-112.
- Rheinfelder, Hans, 1967. *Alfranzösische Grammatik, 2. Teil: Formenlehre*, München, Hueber.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard, 1971. *Romanische Sprachgeographie: Geschichte und Grundlagen. Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München, Beck.
- Rönsch, Hermann, 1965². *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Volgata [...]*, München, Max Hueber.
- Rosetti, Alexandru, 2001-2002 [1986]. *Histoire de la langue roumaine des origines au XVI^e siècle*, (trad. dal rum.), Cluj-Napoca, Clusium.
- Salvi, Giampaolo, 2004. *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*, Tübingen, Niemeyer.
- Schuchardt, Hugo, 1874. «Zur romanische Sprachwissenschaft. Lateinische und romanische Deklination», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 20, N.F. 2, 153-190.
- Selig, Maria, 1992. *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten in Spätlatein. Romanischer Sprachwandel und lateinische Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr.

- Stolz, Friedrich / Schmalz, Joseph Hermann, 1928. *Lateinische Grammatik. Syntax und Stilistik*, 5. Aufl. [...] völlig neu bearbeitet von M. Leumann u. J. B. Hoffmann, München, Beck'sche Verlagbuchhandlung.
- Tekavčić, Pavao, 1980. *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Tratat 1985. *Tratat de dialectologie românească*, Criaova, Scrisul românesc.
- Vanelli, Laura, 1998 [1987]. «I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi», in: Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni, 51-89 (già in: *MR* 12, 173-211).
- Vanelli, Laura, 2003. «'Egli', 'ella'... vs. 'Lui', 'lei'... una concorrenza che viene da lontano», in: *Italiano strana lingua?*, ed. Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 59-70.
- Väänänen, Veikko, 1965. *Etude sur le texte et la langue des Tablettes Albertini*, Helsinki, Tiedeakatemia.
- Väänänen, Veikko, 1966³. *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Deutsche Akademie der Wissenschaften.
- Väänänen, Veikko, 1982. *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron.
- Wanner, Dieter, 1987. *The Development of Romance Clitic Pronouns. From Latin to Old Romance*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton de Gruyter.
- Wartburg, Walther von / Ullmann, Stephen, 1971. *Problemi e metodi della linguistica*, (trad. dal fr.), Bologna, Il Mulino.
- Zamboni, Alberto, 2000. *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.
- Zamboni, Alberto, 2002. *Aspetti e momenti di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

